



OBAS



Nuova serie
maggio - giugno 2001

giornale dei comitati di base della scuola

La vittoria di Berlusconi

Se la sinistra si fa destra...

Piero Bernocchi

Poiché la politica, sia quella definita "vecchia" sia la presunta "nuova", ha comunque regole ferree, Berlusconi ha vinto le elezioni e il centrosinistra le ha perse. Proprio tenendo conto di tali regole, è bene togliere alibi e schemi autoconsolatori a chi, in questi ultimi cinque anni, ha gestito il potere: il trionfo di Forza Italia non è il risultato di una nuova "grande ondata di destra" né di un dilagante "egoismo proprietario" che avrebbero trovato in Berlusconi il vate e il condottiero.

In termini di voti la destra-destra arretra. Ma molti salariati votano Berlusconi

A voler prendere per buono, per un attimo, lo schema ulivista secondo il quale Rutelli rappresenterebbe

la sinistra di questo Paese, va ricordato che nel '96 il Polo più la Lega e la Fiamma raggiunsero alla Camera il 53,1% e al Senato il 50%; e non andarono al governo solo perché non riuscirono a presentarsi insieme; oggi, con l'unità realizzata, la Casa delle libertà più la Fiamma e il PSI scendono al 50% alla Camera e al 43,5% al Senato. L'Ulivo, dal canto suo, con dentro Rifondazione e Di Pietro, ottenne il 43,2% alla Camera e il 44,1% al Senato, mentre ora, sommando all'Ulivo anche il voto per Rifondazione (somma teorica, perché, in caso di accordo in extremis, molti voti per il PRC si sarebbero tramutati in astensione; ma è una somma che confuta la tesi della "ondata di destra") e per Di Pietro, le cifre salirebbero al 44,4% alla Camera e addirittura al 47,6% al

Senato. Dunque, assecondando lo schema Ulivo-sinistra/Polo-destra, dovremmo dire che la destra ha perso 3,7 punti alla Camera e ben 5,2 al Senato, mentre lo schieramento ex-Ulivo, che nel '96 vinse le elezioni e che oggi non poteva rinnovare quell'unità, raccoglie comunque un punto in più alla Camera e 5 al Senato.

Quanto poi alla qualità del voto, la storia del trionfo dell'"egoismo proprietario" - il fatto cioè che a votare Berlusconi sarebbero stati quelli che non vogliono regole, che intendono "intraprendere" senza controlli o interventi da parte dello Stato o delle strutture pubbliche, e che, anzi, tali strutture vorrebbero demolire - vale solo per una fascia dell'elettorato. Forza Italia, AN, Lega e Ccd-Cdu non sono stati votati solo da padroni, imprenditori, redditi, faccendieri vari (che peraltro hanno votato in buona misura pure per l'Ulivo) ma anche da milioni di rappresentanti del lavoro dipendente, dei pensionati, dei disoccupati e, in misura schiacciante, dei giovanissimi al primo voto (vedi il vistoso scarto tra Camera e Senato): e le capacità massmediatiche e le TV del Cavaliere non bastano a spiegare tale voto.

Quando la sinistra si fa destra

La spiegazione della sconfitta dell'Ulivo, in realtà, attiene pressoché esclusivamente alla politica che il centrosinistra ha praticato, con poche varianti, in questi cinque anni di governo. Politica, peraltro, condotta senza alcuna seria opposizione da parte del Polo, poiché essa scaturiva dalla chiarissima scelta del centrosinistra di cavalcare e rappresentare, meglio della destra classica, il liberismo capitalista, la proterva

volontà del padronato di smantellare le difese salariali e normative del lavoro dipendente e di privatizzare gran parte delle strutture pubbliche e sociali.

Giorno dopo giorno, il centrosinistra ha pesantemente disilluso, rinnegato e gravemente danneggiato buona parte del blocco sociale che lo aveva votato, sia sul piano materiale sia su quello ideale, culturale e morale. In questi cinque anni, i salariati, i pensionati, i disoccupati o i giovani in cerca di occupazione non solo non hanno visto migliorare la propria condizione materiale, ma hanno subito peggioramenti economici, normativi, in termine di diritti, di potere, di possibilità di incidere nell'organizzazione della società e di vedere affermati, o almeno non vilipesi, i propri valori. Essi hanno assistito al progressivo smantellamento di valori politici, culturali, ideali e morali - dalla centralità del lavoro al ruolo dello Stato sociale, dall'antifascismo alla laicità dello Stato - proprio da parte di forze egemoni nell'Ulivo, che su questi valori erano nate e cresciute.

Milioni di persone, insomma, non hanno avuto troppa paura che con Berlusconi arrivasse il peggio, perché il peggio lo avevano già avuto, perché negli ultimi anni hanno vissuto male, al punto da rimpiangere a volte addirittura la DC: né il centrosinistra ha dato loro, almeno in extremis, alcuna speranza di miglioramento. L'Ulivo ha sottratto garanzie ai lavoratori con una rapidità e intensità che non hanno eguali, facendo divenire il lavoro precario e ultraflessibile il lavoro più diffuso, introducendo il lavoro in affitto e rinverdendo i fasti del cottimismo e del caporalato, sgretolando i contratti nazionali, ponendo tutti i nuovi lavoratori, e gran parte anche

dei "vecchi", alla mercé di un padronato sempre più arrogante ed insaziabile.

Il centrosinistra ha tagliato pesantemente le pensioni, con l'acquiescenza totale di Cgil-Cisl-Uil, assolutamente taciti anche nei confronti di tutti i provvedimenti succitati (la legge pensionistica del Berlusconi '94 aveva invece visto insorgere i sindacati di Stato), ha drasticamente ridotto tutti i servizi sociali demolendone la gratuità, ha privatizzato la sanità e tentato lo stesso nella scuola, fino a raggiungere la somma infamia di una legge - mai seriamente cercata neanche dalla DC - che oggi equipara scuola pubblica e privata e consente il finanziamento pubblico di quest'ultima.

Demolendo la laicità, l'anticapitalismo e l'antifascismo, esaltando la guerra

Il centrosinistra si è piegato davanti alle gerarchie ecclesiastiche di continuo, abbassando la laicità dello Stato a livelli degradanti e consentendo ogni interferenza al Vaticano; ha lottizzato tutto il lottizzabile esattamente come la DC, ma

SOMMARIO

Elezioni	1
Università in movimento	3
RSU e contrattazione	4
Il G8 a Genova	5
Convegno Cesp	6
Precarizzazione	9
Esternalizzazioni	10
Le sedi Cobas	11
Confederazione Cobas	12



Se la sinistra si fa destra...

(segue da pag 1)

forse con meno "stile"; ha consentito alla Cgil di spadroneggiare e instaurare una sorta di dittatura sindacale; ha ridotto il diritto di sciopero a simulacro; ha trattato gli immigrati come carne da macello, istituendo per loro veri e propri campi di concentramento. E, ignominia suprema, ha condotto ed esaltato una guerra tra le più luride e vergognose della storia degli ultimi cinquant'anni, la guerra nei Balcani, cercando di mobilitare intorno ad essa l'intero popolo italiano e introducendo criminalmente nelle teste di milioni di giovani e meno giovani l'orripilante ossimoro della "guerra umanitaria".

Come supremo autogol, l'Ulivo, e più precisamente il "geniale" D'Alema, ha riesumato un Berlusconi morente, rendendolo con la Bicamerale "padre costituente della Patria", accordandosi con esso per eleggere all'unisono il presidente Ciampi, cancellando qualsiasi "conflitto di interessi" (rivangato ridicolmente a pochi giorni dal voto) e, anzi, offrendo alle televisioni del Cavaliere tutti i vantaggi e gli accordi possibili, distruggendo Mani pulite e le inchieste sul Silvio nazionale. Ha sputato, con Veltroni e Violante in prima fila, su tutta la storia socialista e comunista, sulle lotte e sui sacrifici di milioni di persone, e persino sull'antifascismo, equiparando i partigiani ai "ragazzi di Salò"; e, infine, con il governo D'Alema, è riuscito a far divenire salvatore della Patria persino il "gladiatore/picconatore" Cossiga, che ne ha approfittato per riscrivere a modo sua la storia del dopoguerra.

Il tutto condito con un cannibalismo politico senza precedenti: il leader maximo D'Alema impegnato ad abbattere Prodi, Veltroni e l'Ulivo in nome del fantomatico nuovo partito socialista europeo (chissà poi perché ci tiene tanto a chiamarlo così, visto che al suo confronto i Nenni e i De Martino appaiono veri e propri rivoluzionari); Prodi e Veltroni accaniti a restituire il colpo mortale; Amato in lotta con il "giovane" Rutelli per la leadership dei prossimi anni e, una volta sconfitto, impegnato nella campagna elettorale della sola "repubblica" grossetana, in splendida compagnia di un D'Alema chiuso a Gallipoli e di un Veltroni che ha pensato solo alla Capitale: e, infine, tutti insieme a decidere, presi da un "cupio dissolvi", di fare a meno sia di Rifondazione che di Di Pietro. Rutelli è stato lasciato quasi da solo a reggere la baracca e ne ha approfittato non solo per portare alla vittoria la Margherita, dotandosi di un "suo" partito, ma per mettere una pesantissima ipotetica sulla leadership futura dell'opposizione.

La borghesia "di sinistra"

Dunque, prima un intero blocco sociale è stato abbattuto a cannonate con una politica che più liberista e padronale non si poteva, poi la poli-

tica "politicante", tanto amata da D'Alema, ha fatto il resto: e ciò che oggi può meravigliare non è la sconfitta del centrosinistra, ma il fatto che essa non sia stata ben più cocente.

In realtà, anche di questo le leggi della politica vera, quella che deriva dagli scontri tra gli interessi di classe e di ceto sociale, rendono ragione. Perché mentre significativi settori popolari si convincevano, dopo le cocenti delusioni provocate dal centrosinistra, che si poteva dare un'altra chance alle promesse sociali di Berlusconi, vista la particolare abilità del Cavaliere non solo a fare affari ma anche a risorgere politicamente, a mettere in riga tutto il centrodestra e a sgretolare nel contempo il centrosinistra, altrettanto vasti settori sociali di vecchia e nuova borghesia - e in primo luogo tutti i ceti rampanti che l'Ulivo ha premiato, lanciato, arricchito e "coperto" in questi anni di governo - si sono convinti, e giustamente, che il centrosinistra fosse il miglior difensore dei propri "egoismi proprietari". Fosse, cioè, lo schieramento più adatto a

apparsa oltremodo opportunistica e scomposta, ma indubbiamente è servita a far riguadagnare non poche posizioni al centrosinistra.

E' da notare come questa "sinistra dei salotti" abbia rivolto al centrodestra solo attacchi "di stile", riguardanti l'impresentabilità culturale dei Berlusconi, Fini, Bossi, ma non si sia mai avventurata in critiche programmatiche dei vincitori delle elezioni. E "pour cause": avrebbe forse potuto accusarli di liberismo, clericalismo, logiche padronali, razzismo, senza fare i conti con gli analoghi orientamenti del loro amato centrosinistra?

Ed è anche da segnalare il furore con il quale questa intellettualità servile si è scagliata contro Rifondazione comunista, l'unica forza parlamentare che, seppur con tante contraddizioni (perché il PRC si riconferma alleato in buona parte di Italia, a livello locale, di quel centrosinistra giustamente attaccato a livello nazionale; perché il mito dell'"unità a sinistra" risorge continuamente anche tra le fila del PRC;



tenere a bada i salariati e quei settori popolari in nome dei quali tale borghesia "rosa" ha acquisito privilegi e prebende, data la particolare abilità dell'Ulivo nel fare una politica di destra dicendo "cose di sinistra", per ingannare e controllare chi tali privilegi non ha avuto e non avrà (abilità di cui sembrano privi i Fini e i Bossi, i Buttiglione e gli Storace).

A rappresentare idealmente e culturalmente questa borghesia "di sinistra", hanno pensato nelle ultime settimane soprattutto vari intellettuali, scrittori, uomini di spettacolo, giornalisti e comici di vario tipo, che dalla "sinistra" hanno guadagnato massima visibilità, prestigio e prebende: e su tutti, per arroganza e aggressività, Nanni Moretti. La mobilitazione massiccia di personaggi - che per cinque anni non avevano emesso un fiato contro i finanziamenti alla scuola privata o le sotmissioni al Vaticano, contro la precarietà del lavoro o i lager per gli immigrati, e neanche di fronte alla oscena guerra alla Jugoslavia - è

perché il mutamento della legge elettorale al Senato o la rinuncia alle "liste civetta" sono state le condizioni poste dal PRC per arrivare ad un accordo con l'Ulivo, nonostante la politica liberista e la guerra nei Balcani; perché la Cgil, principale agente del liberismo tra i lavoratori in questi ultimi anni, resta il sindacato di riferimento del PRC), ha presentato delle discriminanti anti-liberiste e sulla base di queste ha corso da sola, e con risultati non deludenti, nella truccata competizione elettorale.

Si direbbe che questa sinistra liberista perdoni tutto a tutti: tranne a chi, bene o male, conserva "in toto" o almeno in parte quel DNA che ha sempre caratterizzato l'anticapitalismo. Transfughi, convertiti e apostati una cosa non sopportano: quegli "specchi politici", parlamentari o extraparlamentari, che segnalano quanto essi siano divenuti orrendamente diversi da quel che, fino a qualche tempo fa, dicevano di essere.

Il conflitto con il governo Berlusconi

Della destra-destra una cosa proprio non si può dire: che sia imprevedibile. Le sue mosse dovrebbero avere, al contrario del centrosinistra, una corrispondenza secca tra ideologia e pratica. Probabilmente Berlusconi non si muoverà nella maniera avventata che lo caratterizzò nella prima esperienza di governo: pur tuttavia è facile prevedere che utilizzerà appieno e a fondo tutti i provvedimenti liberisti, padronali e ostili al lavoro salariato e dipendente avviati dal centrosinistra.

E per ciò che riguarda la scuola, dopo aver cavalcato abilmente la fortissima opposizione nei confronti della controriforma dei cicli (opposizione che siamo orgogliosi di aver sollecitato e guidato, fin da quando il Polo lasciava passare la "riforma" in Parlamento nel silenzio più fragoroso, e il centrosinistra la magnificava, millantando un consenso oceanico, mai neanche vagamente sfiorato, tra i docenti e i cittadini) e averne

distruttivo della legge, di divenire protagonisti della difesa della scuola pubblica.

In quanto poi alla posizione del governo Berlusconi nei confronti dell'"autonomia", la prospettiva della scuola-azienda "autonoma" è perfettamente in linea con la filosofia del Cavaliere: pur tuttavia al centrodestra manca, nelle scuole, un'area politico-sindacale ben inquadrata che possa condurre tale processo con l'aggressività e la protervia che hanno caratterizzato, in questi anni, i "colonnelli e caporali dell'autonomia" di matrice DS e Cgil. E lo stesso vale per il processo di frammentazione della categoria, per i tentativi di gerarchizzarla e di metterla in gara per il profitto, previsti nel programma di Forza Italia, con gli stipendi differenziati per "merito" e magari poi le assunzioni e i licenziamenti diretti da parte dei presidi. Sono cose che fanno parte del DNA del centrodestra, che però dovrà dotarsi del materiale umano per condurre tale processo, scontrandosi o cercando di cooptare, in una dinamica contraddittoria, i quadri del centrosinistra che già tale operazione stavano conducendo.

Crediamo, comunque, che l'opposizione dei Cobas alla scuola-azienda e la difesa della scuola pubblica potranno essere condotte ancora più adeguatamente ora che l'avversario non potrà più godere del consenso di quella vasta area politica, sindacale e professionale che è stata di supporto alle politiche berlingueriane. Già giungono segnali in tal senso (e non solo nella scuola: basta guardare all'enfasi data allo sciopero nazionale dei metalmeccanici, impensabile con Rutelli premier, o ai proclami roboanti della Fiom contro il G8 a Genova), dal grido di guerra di Cofferati sulla difesa "strenua" della scuola contro la privatizzazione (proprio lui che era stato il principale sponsor della legge di parità) agli editoriali di Pirani su Repubblica (che sembrano copiati dal nostro giornale) contro Berlusconi intenzionato ad "aziendalizzare la scuola, creare scuole di serie A e B e mettere scuola pubblica e privata sullo stesso piano", fino ai tanti docenti del centrosinistra che, in questi giorni, si dichiarano pronti a "fare le barricate" contro Berlusconi.

Staremo a vedere se alle parole seguiranno i fatti. Noi, come è noto, sulle "barricate" ci siamo incessantemente da anni: e negli ultimi cinque, in particolare, a spararci alle spalle e a toglierci tutti i diritti possibili (contrattazione, assemblee, libera campagna elettorale, diritti RSU), arrivando fino alle querele (vedi il caso di Pisa), sono stati uomini e donne del centrosinistra. Pur tuttavia, siamo ben felici di attendere, sulle suddette "barricate", i nuovi arrivati. Purché non abbiano la protervia di sostenere che erano lì da sempre: e magari - anche questo ci tocca sentire in questi giorni - fin dal '68.

annunciato ora il blocco, il centrodestra avvierà certamente la manovra di assalto alla scuola pubblica tramite il più ampio finanziamento alla scuola privata. A Berlusconi sarà sufficiente usare la legge di parità brutalmente imposta dal centrosinistra, nonché leggi regionali modellate sulla famigerata "Rivola" dell'Emilia-Romagna, ricorrendo alla "devolution", in materia di scuola, ampiamente affermata nella legge sul federalismo varata dal centrosinistra pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere.

Per ciò che riguarda la "controriforma", c'è da aspettarsi un recupero pieno dell'"obbligo formativo", cioè la reintroduzione massiccia dell'avviamento professionale, la subordinazione della scuola alle contingenti dinamiche aziendali: ma in ogni caso la riapertura dello scontro sui temi della riforma non potrà che agevolare la battaglia che abbiamo condotto in questi anni, consentendo a tanti docenti che, seppure in extremis, hanno percepito l'effetto

Il movimento studentesco romano

E' solo l'inizio

Alberto Violante*

Il riaffacciarsi -proprio in campagna elettorale- di un, seppur limitato localmente, movimento studentesco è un rassicurante antidoto contro lo squallido scenario offerto dal teatrino elettorale in questi giorni, e va contro ogni catastrofismo che voleva per sempre desertificato quel luogo di costruzione di saperi, forzamento mentale e conflitti che è sempre stata l'Università.

La cronaca di questo movimento è quella di un'esplosione annunciata. Come Coordinamento dei Collettivi, abbiamo visto crescere l'attenzione e la partecipazione sin dai primi appuntamenti di lotta costruiti subito dopo l'annuncio dell'aumento delle tasse del 70% sulle fasce di contribuzione più basse, e del 40% sulle più alte; un'attenzione e una partecipazione, che si sono, in taluni casi, da subito strutturate in comitati più larghi degli stessi Collettivi che, all'università erano praticamente nati ed avevano formato la loro identità sul NO all'Autonomia universitaria.

Anni di campagne contro la politica dei governi del centrosinistra, abbattutasi a colpi di riforma

anche sull'università, non hanno mai prodotto dei livelli di partecipazione quali quelli che si sono sviluppati alla Sapienza in un mese a partire dai quattro sgomberi contro le prime assemblee, che avevano scelto la linea dura producendo quattro occupazioni in due giorni.

Gli eventi vedranno in pochi giorni succedersi: oceaniche assemblee d'Ateneo sulle scalinate di Lettere, un corteo di quasi 10.000 persone, il riprendere fino a Pasqua delle occupazioni, non solo delle facoltà e delle case dello studente, ma anche del rettorato, e le assemblee/scontro con D'Ascenzo e Guerzoni, con in mezzo l'appuntamento forse meno scontato e politicamente più significativo: la partecipazione al corteo unitario con gli insegnanti e gli studenti della scuola contro le riforme, per un'istruzione pubblica e gratuita. Al di là della cronologia, però il primo dato su cui riflettere è proprio questo: è stato un semplice coinvolgimento populistico, su una rivendicazione che formalmente metteva d'accordo pure gli studenti ciellini e i fascisti di Azione Giovani, a produrre questa

partecipazione? O c'è stato qualcosa di più?

Una riflessione più seria richiederà sicuramente più tempo, ma non è per auto-incensamento che pensiamo che si sia oltrepassata la soglia oltre la quale una lotta può essere considerata significativa. Sicuramente la dinamica d'innesto del conflitto deve molto sia allo scandaloso aumento delle tasse -ma la negazione di un bisogno non è forse il motore di ogni movimento sociale?-, che all'immediata e cieca repressione del rettore. Però, nonostante tutto c'è stato di più, per almeno due ragioni.

Chi si è mobilitata è una fascia studentesca che ha vissuto in questi anni la trasformazione dell'Università e l'applicazione dei primi pezzi di Autonomia con quanto in termini di carico di selezione questo comportava. La trasformazione dell'Università ha già inciso sulla figura dello studente (e molto di più inciderà sulla sua stessa auto-percezione se dovesse applicarsi la Zecchino), ma anche sul suo vissuto. Studenti che, insomma, hanno trovato l'occasione di dire "basta" alla

selezione e ai modelli alienanti di trasmissione del sapere, che questa università già comporta. A questi, come agli altri studenti, il movimento dovrà dire molto di più in termini di contro-proposta, non per difesa dagli sterili e sloganistici attacchi dei "baroni rossi" che sostengono la Riforma, ma per una nostra stessa esigenza di avanzamento e allargamento.

La seconda ragione è che la questione delle tasse assume una rilevanza strategica nella più ampia battaglia contro la Riforma. Le tasse sono, da una parte uno strumento di pre-selezione della propria fascia di utenza da parte degli Atenei (solo così si spiega un aumento che grava di più sulle fasce disagiate e sui fuori corso, e non con ridicole scuse sull'evasione fiscale), e quindi di costruzione di un mercato della formazione in cui La Sapienza ha evidentemente l'ambizione di entrare in una fascia di eccellenza. Se per assurdo il bilancio della Sapienza non fosse stata quella fetta di Groviera che è, il PerNienteMagnifico D'Ascenzo avrebbe scelto lo stesso l'aumento

delle tasse, perché il vero problema è la Riforma. Una sconfitta di D'Ascenzo sulle tasse (e visti i 70 miliardi per La Sapienza ottenuti dal Governo, la cosa è ormai probabile) sarebbe un segnale importantissimo per tutti i Rettori d'Italia perché toglierebbe loro uno degli strumenti principali di applicazione di un sistema d'Autonomia.

Naturalmente il movimento in Autunno non si potrà limitare ad attaccare l'Autonomia universitaria dalla parte degli aumenti dei costi, andrà messa in campo una critica radicale che va dalla selezione, alla didattica, con la dequalificazione e la precarietà che ci impone, e su questo sapremo essere tanto più forti quanto sapremo riproporre dei momenti di unità con gli altri soggetti del lavoro mentale-in formazione e non- che si vedono investiti da altri pezzi di un processo la cui logica è una. Quello di cui possiamo stare sicuri, e che ci rincuora è che...è stato soltanto l'inizio.

* Coordinamento dei Collettivi universitari di Roma

La logica della riforma universitaria

Giulio Calella*

La Riforma Zecchino ristruttura complessivamente l'istituzione universitaria, sia nei contenuti sia nelle funzioni.

L'Università che abbiamo frequentato fino ad oggi è il frutto del miscuglio di due logiche contrapposte: la svolta imposta dal '68 ha dato senz'altro la possibilità di accesso, e conseguentemente di mobilità sociale, a strati della popolazione prima totalmente esclusi dalla formazione universitaria, ma ha comportato varie contraddizioni in un sistema che non ha aggiornato la propria struttura didattica e concezione del sapere, diventando così un'istituzione impostata per formare le élite professionali ma dequalificata dall'avvento al suo interno di masse di studenti. L'esigenza era dunque di riformare la concezione del sapere per dare veramente all'università di massa un ruolo positivo, come luogo deputato all'effettiva acquisizione di capacità critiche e tecniche utili alla formazione di identità e potenzialità lavorative, ma anche di libera espressione e acquisizione culturale necessaria ad una costruttiva convivenza sociale e politica.

La nuova Riforma, invece, funzionalizza il sapere e il diritto allo studio alla logica della globalizzazione liberista, che impone sempre più forme di lavoro flessibili e precarie. Il sistema produttivo, chiede dunque anche all'università di farsi interprete delle esigenze dello svi-

luppo economico e tecnologico e di fornire un "capitale umano" necessario alla sfida competitiva. Infatti, la creazione e la chiusura dei corsi di laurea sarà decisa con le imprese locali (art.11 Co. 4) le quali, dato che l'autonomia è anche finanziaria, avranno anche sempre più un ruolo economico nelle università.

La Zecchino prevede due livelli di laurea (3+2), corrispondenti a 180 e 120 crediti ognuno dei quali equivale a 25 ore di lezioni o studio individuale (in media 8 ore giornaliere, ossia come i lavori comunemente intesi). Questa gerarchizzazione dei livelli è dunque chiaramente volta ad incanalare i futuri lavoratori in percorsi precisi, stabiliti insieme a Confindustria:

I laureati di primo livello saranno quelli pronti al lavoro precario e presto sarà loro richiesto di rientrare in formazione per riconvertire le proprie capacità, i crediti acquisiti sono, infatti, considerati passibili di obsolescenza. I nuovi ordinamenti didattici prevedono per la laurea triennale, l'acquisizione di nozioni immediatamente professionalizzanti, trasformando i corsi di laurea in qualcosa di simile ai corsi regionali di formazione professionale.

I laureati di secondo livello saranno l'élite professionale e dirigente del paese. La laurea specialistica è per definizione quella che fornisce formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di ele-

vata qualificazione.

E', infatti, sul secondo livello che si riscontra il maggior uso degli strumenti di selezione (numero chiuso, altissimi criteri di merito per le borse di studio, maggior numero di ore di frequenza obbligatoria ecc.) che sul primo livello saranno invece variabili. L'autonomia didattica prevede, infatti, la possibilità di inserire molte forme di sbarramento che saranno utilizzate solo per i corsi di eccellenza.

Dunque sul primo livello avremo ancora un'università di massa, ed è questa la differenza dal modello pre-sessantottino, infatti, uno degli obiettivi esplicitati dallo stesso decreto è di aumentare il numero di laureati. Nel nuovo contesto economico-sociale, infatti, un certo livello di cultura e di acquisizione di nozioni è funzionale ad un lavoro che ha sempre più a che fare con tecnologie avanzate o che ha bisogno di capacità "immateriali", e anche gli stessi consumi di prodotti sempre più sofisticati necessitano la capacità del consumatore di saperli utilizzare e di saperne distinguere la qualità data la forte concorrenza presente. Non tutti i corsi triennali e non tutti gli Atenei avranno, ad ogni modo, primi livelli facilmente accessibili: alcuni saranno disegnati per il passaggio al secondo livello (e dunque più selettivi) altri immediatamente spendibili (per i quali il riconoscimento dei crediti per il secondo livello sarà

limitato). Inoltre l'autonomia prevede la competizione fra Atenei, che costeranno in modo differente in base alla qualità del servizio che riescono ad offrire e in questo senso si può leggere la scelta de "La Sapienza" di alzare le tasse del 70%. E' evidente che ciò rende debole il valore legale del titolo di studio (altro elemento che provoca la precarietà dello sbocco lavorativo) che come annuncia il Ministero dovrebbe dipendere sempre più dalla quantità e qualità delle attività formative realizzate, che saranno sempre certificate in termini di crediti.

La contraddizione è che in presenza di un mercato del lavoro sempre più bisognoso di soggetti creativi e in grado di riconvertire le proprie capacità, la riforma punta invece, in modo quasi maniacale (ad es. con corsi di laurea in turismo o in scienze della ristorazione), alla professionalizzazione riducendo, anche simbolicamente attraverso l'uso di termini bancari (crediti, debiti ecc.), la cultura a merce più o meno utilizzabile. Evidentemente ciò che in realtà interessa è creare manodopera immediatamente sfruttabile per gli interessi di breve periodo delle imprese ma che poi sarà costretta a rientrare in percorsi di formazione, rimanendo così sempre precaria e sottopagata.

Sta a noi dunque cercare di opporci a questa logica che colpisce il diritto allo studio come il diritto al

lavoro, che elimina la funzione pubblica e di emancipazione della cultura, e che riduce il livello di democrazia proponendoci una vera e propria dittatura del mercato.

* Coordinamento dei Collettivi universitari di Roma

COBAS
Comitati di Base della Scuola
Autorizzaz. Tribunale di Viterbo
n. 463 del 30/12/1998

Direttore responsabile
Antonio Moscato

Redazione
Roberto Alessi, Ferdinando Alliata,
Piero Bernocchi, Piero Castello,
Damiano Cusenza, Michele Firinu
Pino Giampietro, Carmelo Lucchesi,
Remo Marcone, Felice Mometti,
Anna Grazia Stamatii,
Paolo Vernaglione

Le foto sono quelle della
manifestazione nazionale Cobas
del 31 marzo 2001 e del Forum
sociale mondiale di Porto Alegre



Massari Editore
casella postale 144
01023 Bolsena (VT)

Stampa
Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)

Conflitto nelle scuole

R.s.u. e contrattazione

Ferdinando Alliata

In questi ultimi mesi abbiamo promosso in diverse province incontri, seminari e convegni per confrontarci sulle concrete esperienze delle diverse contrattazioni d'istituto. Pensiamo sia necessario sviluppare e potenziare queste iniziative (anche attraverso il giornale, il bollettino, il sito) soprattutto mettendo in comune le singole esperienze delle scuole.

Iniziamo un primo bilancio su quanto è accaduto, con la coscienza di essere partecipi di un grande progetto comune: la costruzione e il radicamento di un diverso soggetto politico - sindacale - culturale nella scuola, basato sulla partecipazione e l'autorganizzazione.

L'esperienza fin qui condotta sta sfatando il mito della "superiore competenza contrattuale" degli eletti che appartengono alle liste dei sindacati cosiddetti "maggiormente rappresentativi", come anche quella dei dirigenti sindacali e scolastici. Un mito nato sia dall'abitudine alla delega, che ha determinato spesso una dipendenza cieca del lavoratore dai sindacalisti, sia dall'acquiescenza di docenti e ATA di fronte ai comportamenti arbitrari di molti capi d'istituto.

Ci stiamo accorgendo, invece, delle gravi lacune di cultura sindacale, ma anche di informazione spicciola, che abbondano tra le fila di questi presunti specialisti. Lacune che, spesso, dirigenti e sindacalisti tentano di occultare con l'arroganza derivante dal ruolo che rivestono.

La contrattazione d'istituto: frammentazione ed isolamento

Fin dall'inizio i "firmatari" hanno insistito sulla "unitarietà" della RSU, prescindendo dalle sigle di provenienza: peccato però che i voti ricevuti dagli eletti hanno avuto il non secondario scopo di contribuire alla rappresentatività nazionale delle liste.

Tentando di separare gli eletti dalle liste, ed enfatizzandone il legame solo con i propri elettori hanno poi giustificato lo scippo delle assemblee per i singoli eletti (art. 13 CCNL 2000/2001), appigliandosi illegittimamente alle norme che prevedono decisioni a maggioranza per l'attività delle R.S.U., ma non certo per i diritti riconosciuti ai suoi componenti. Così potrebbero essere previste "decisioni a maggioranza" anche per fruire dei permessi, o degli altri diritti sindacali? Forse ci penseranno al prossimo rinnovo contrattuale?

Complementare a questo tentativo di isolamento è stata l'invasione dei "rappresentanti sindacali" alle trattative d'istituto, talvolta gestite, direttamente o meno, dalle segreterie provinciali, che hanno di fatto sostituito gli eletti o li hanno trasformati in cinghie di trasmissione delle loro decisioni. Anche il rifiuto di Aran e sindacati di giungere ad un accordo che prevedesse la costituzione di organismi di coordinamento delle R.S.U. andrebbe letto in quest'ottica di progressivo isolamento degli eletti.

In quest'isolamento la trattativa d'istituto tende a ridursi a semplice amministrazione, priva di respiro complessivo, senza la possibilità, ad esempio, di incidere sulle piattaforme per i CCNL. Una tendenza che può condurre all'assfissia della contrattazione, o peggio meccanismi "corruttivi" nella divisione delle quote di salario aggiuntivo.

Sembra, inoltre, che solo gli eletti debbano subire il limite della visione ristretta al singolo istituto, perché invece spesso obbedisce a "direttive" esterne tendenti ad imbrigliare le RSU, come dimostra la questione delle assemblee d'istituto, o la difficoltà ad avviare la trattativa - e anche di ricevere l'informazione - a causa dell'ostruzionismo di dirigenti e sindacalisti, oppure il maldestro tentativo per far considerare incompatibile l'elezione nelle RSU con quella nel Consiglio d'istituto.

E così rischia di rimanere disorganizzata proprio la possibilità di docenti e ATA delle diverse scuole di confrontarsi sulle problematiche comuni, per trovare una risposta collettiva che non lasci ad ognuno la sensazione dell'isolamento: un'arma sempre usata contro i lavoratori per indebolirne l'iniziativa.

A proposito della delegazione sindacale nella trattativa d'istituto

L'ARAN ha recentemente ricordato (Nota 30/1/2001, prot. 1299) che "le singole organizzazioni sindacali di categoria devono accreditare i propri dirigenti sindacali a norma dell'art. 10, comma 2, del CCNQ del 7 agosto 1998", pertanto "le associazioni sindacali rappresentative entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti nelle RSU indicano per iscritto all'amministrazione i nominativi dei dirigenti sindacali" ... "aventi titolo a partecipare alla contrattazione collettiva integrativa". Questo è l'accordo che hanno sottoscritto, ma la realtà è ben diversa. Strani figure sono spesso comparsi (all'improvviso e senza rispettare la procedura da loro stessi prevista!), alla trattativa d'istituto, influenzandone pesantemente gli equilibri e gli esiti.

Che genere di rapporto i "firmatari" intendano realizzare con le R.S.U.? La trattativa d'istituto è esplicitamente prevista dal CCNL 1998-2001, la possibilità di nominare le Rappresentanze Sindacali Aziendali era stata recepita fin dal CCNL 1994-1997, ma fintantoché la contrattazione ha avuto scarsa rilevanza nella vita della scuola solo sporadicamente sono state nominate le R.S.A.: adesso che in qualche modo sono i lavoratori eletti che trattano, ecco comparire gli angeli custodi che sovrintendono al buon esito della negoziazione, considerando pericoloso lasciare i lavoratori decidere per proprio conto ed emanciparsi dal rapporto di dipendenza cui sono abituati dalle segreterie sindacali, visto che questa maggiore consapevolezza può spingerli ad

occuparsi di cose a carattere generale, CCNL, CCNQ e Accordi vari?

Sulle decisioni

Conseguenza immediata della presenza dei "rappresentanti dei sindacati firmatari" è il modo attraverso cui si giunge alle decisioni sui contratti.

Sempre nella Nota summenzionata, l'ARAN ribadisce che "i rapporti tra le RSU e le organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del contratto e le modalità con cui esse esprimono la propria volontà attengono all'organizzazione interna delle due componenti sindacali della delegazione trattante e non sono di competenza dell'Istituto scolastico".

Si apre quindi una questione delicata, la cui definizione può rischiare di svuotare totalmente il ruolo degli eletti.

Una definizione apparentemente democratica, del tipo una testa - un voto, infatti, può determinare nelle scuole con tre R.S.U. elette, la preponderanza dei rappresentanti dei quattro sindacati firmatari del CCNL 1998-2001.

Così facendo le RSU perderebbero la loro piena legittimazione negoziale a livello di scuola, che discende dal consenso che hanno ricevuto proprio dai lavoratori che saranno soggetti agli accordi d'istituto, e che viene riconosciuta loro dall'art. 47 bis del D.Lgs. 29/93. D'altronde ai sindacati esterni non può essere riconosciuto un ruolo negoziale uguale a quello delle RSU, in quanto essi non è detto siano rappresentativi a livello di scuola o comunque non può essere consentito loro di duplicare il proprio peso contrattuale. Si rimetterebbe in discussione lo stesso principio di rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori espresso dall'art.39 della Costituzione. Alle OO.SS. di categoria rimane la funzione cosiddetta tutoria nella formazione dell'accordo decentrato delle norme stabilite dal CCNL.

Dunque, si deve pervenire al contratto di scuola solo quando esso è sottoscritto dalla RSU (a maggioranza) e la firma dei sindacati esterni nulla toglie o aggiunge ad un contratto già sottoscritto dalle RSU e di per sé non è sufficiente a dar vita ad un accordo decentrato: i sindacati non possono sostituirsi alla RSU. E qualora ciò avvenisse, le RSU Cobas possono abbandonare le trattative e annunciare che sarà indetto un referendum tra i lavoratori della scuola sull'eventuale contratto stipulato da altri soggetti. All'esito del referendum, ove risulti che, correttamente applicato il criterio sopradetto, il contratto non sarebbe venuto ad esistenza, potrà essere proposto ricorso al giudice del lavoro allo scopo di ottenere la sospensione dell'applicazione a tutti i lavoratori dissenzienti del contratto e l'accertamento del difetto di legittimazione dei sindacati esterni a sottoscrivere il contratto

integrativo, senza il consenso della RSU.

A questo proposito merita anche considerazione la sentenza della Cassazione n. 1403/90, che ritiene non applicabile il contratto decentrato ai lavoratori dissenzienti o non aderenti ai sindacati stipulanti.

Il Regolamento interno delle RSU

Ancora l'ARAN ricorda che il funzionamento interno delle RSU è eventualmente definito dalle stesse "con proprio regolamento interno, rispetto al quale le singole Istituzioni scolastiche non sono tenute ad alcun intervento né ad atti di recepimento, trattandosi di un atto endosindacale".

Pertanto, per evitare sia che dirigenti troppo invadenti si occupino di questioni che non li riguardano intralciando sistematicamente le RSU, oppure che continui e sterili ulteriori conflitti tra gli eletti possano paralizzarne l'attività appare opportuno definire questo regolamento, che chiarisca il funzionamento interno e il comportamento da assumere su determinate questioni.

Rinviamo alle pagine del sito (www.cobas-scuola.org/elezrsu/index.html) per punti specifici sottolineiamo l'importanza che questo regolamento può avere per garantire ad ogni singolo eletto la possibilità di godere dei diritti che gli sono riconosciuti dallo Statuto dei lavoratori e che invece il CCNL vorrebbe limitare, per ampliare il ruolo e le prerogative delle RSU per quegli aspetti non esaurientemente definiti dagli Accordi e per consentire la massima partecipazione di tutti i lavoratori e la democraticità delle decisioni.

In quelle situazioni particolarmente difficili in cui non si riesce neppure a indire una riunione tra gli eletti e/o un'assemblea, è utile ricordare che alle RSU spettano anche decisioni senza le quali risultano privi di qualunque legittimità i conseguenti atti del dirigente, tra queste: la designazione del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, che deve essere "ratificata in occasione della prima assemblea dei lavoratori" (CCNQ 10/7/1996), in mancanza del quale docenti e ATA risulterebbero privati di questa importante figura prevista dal D.Lgs. 626/94; la determinazione del contingente di personale previsto dall'applicazione della L.146/90; la contrattazione del piano delle attività del personale ATA (art. 6 CCNL 1998-2001, art. 52 CCNI 1998-2001); la contrattazione delle risorse aggiuntive previste dal nuovo contratto e la misura dei compensi per i delegati dal dirigente (art. 3 CCNL 2000-2001).

Il nuovo Contratto e le RSU: una mancia per cui sgomitare e il divieto di parlarne

Come ripetiamo fin dalla sua sottoscrizione, il nuovo CCNL, che avrebbe dovuto essere solo il "rinno-

vo biennale per la parte economica" (art. 1 comma 6 CCNL 1998-2001), ha modificato anche la parte normativa, intervenendo sul ruolo e i compiti delle RSU, soprattutto su due punti: l'invadenza della contrattazione d'istituto in campi di pertinenza degli organi collegiali; la limitazione dei diritti dei singoli eletti nelle RSU.

Bisogna difendere le prerogative degli organi collegiali, cui spetta sempre deliberare sulla misura dei compensi e sulle attività da retribuire (art. 30 CCNI 1998-2001, art. 10 D.Lgs. 297/94). Prerogative tutte ancora vigenti, visto anche che la pseudo-riforma degli organi collegiali d'istituto che avrebbe delegato ogni potere di gestione al dirigente, non è stata votata dal Parlamento.

Bisogna pertanto che i Collegi docenti e i Consigli di circolo o d'istituto predispongano le delibere necessarie sulla base, ad esempio, della possibilità di retribuire col Fondo "ogni altra attività deliberata ... nell'ambito del POF" (art. 30, comma 3 lett. f CCNI), indicando i diversi tipi di attività e la destinazione delle risorse in misura uguale per tutti. Un modo questo, per evitare la trattativa "privata" tra dirigente ed RSU, e nello stesso tempo per dare alle RSU un solido mandato collegiale.

Proprio per evitare ciò che auspica la Cgil, secondo la quale, "allo scopo di introdurre trasparenza (?) ... ogni erogazione di salario non sarà più decisa ... in sedi che non ne hanno formalmente la competenza ma trarrà origine da un contratto di scuola" e, ribaltando il procedimento da noi proposto, sostiene che "la contrattazione sulle risorse ... non può che avvenire prima della fase deliberativa degli Organi Collegiali che, per le loro decisioni sull'utilizzo, hanno l'ovvia necessità di conoscere l'entità delle risorse disponibili e la loro allocazione", ovviamente definite dai competentissimi dirigenti e dalle RSU, piuttosto che dagli incompetenti - solo "formalmente" è ovvio - organi collegiali.

E nel merito, se è vero che riteniamo i nostri salari insoddisfacenti per i carichi di lavoro che già sopportiamo, diventa incomprensibile lanciarsi in una corsa allo "straordinario" per avere una mancia: il lavoro va equamente distribuito tra tutto il personale così come il compenso.

Per quanto riguarda i docenti poi, il solo tentativo di trovare modalità "oggettive" che misurino "la disponibilità ad un ulteriore impegno didattico rispetto a quello normalmente dovuto" (art. 15 CCNL 2000/2001) non ha altro risultato, se fatto in Collegio, di creare divisione e contrasto; e se invece è relegato nella trattativa tra dirigente ed RSU, di innescare quei fenomeni "corruttivi", fino ad oggi estranei alla scuola.

Visto il tempo e l'inventiva che viene sprecata per immaginare questi meccanismi (da "chi merita di più" a "chi lavora di più"), risulta ormai evidente che l'interesse di chi

La mobilitazione contro il G8

Genova per noi...

Pino Giampietro

(segue da pagina 4)

firma questi contratti è solo quello di dividerci.

Passando, poi, al divieto di poter indire le assemblee per il singolo eletto RSU, sembra proprio che i "firmatari" non ricordino la legge e quanto essi stessi hanno precedentemente previsto, nonché ciò che molti tribunali del lavoro hanno fin qui sostenuto.

Infatti, sia l'articolo 20 dello Statuto dei lavoratori, che gli articoli 2 e 10 del CCNQ 7/8/98 sulle prerogative sindacali, prevedono che le assemblee siano indette singolarmente o congiuntamente dalle rappresentanze sindacali dell'unità produttiva ed è proprio su questa base che stiamo avviando i primi ricorsi.

La Cgil, per giustificare questo ulteriore obbrobrio democratico, giunge perfino a trasformare un diritto dei lavoratori in una "proprietà" intestata ad altri, che naturalmente è meglio siano sempre meno: "la RSU opera in modo unitario anche per quanto riguarda l'utilizzo delle ore di assemblea che, in quanto tali, non sono di "proprietà" di un singolo eletto ma dell'intera rappresentanza sindacale di scuola".

Così mentre in alcune trattative d'istituto riusciamo a spuntare il diritto di indire assemblee anche per gruppi di lavoratori non eletti, i "firmatari" hanno il timore che un singolo RSU possa parlare con docenti e ATA che scelgono liberamente se partecipare o meno all'assemblea che ha indetto.

Abbiamo iniziato un percorso lungo sul quale i nostri avversari pongono sempre nuovi ostacoli. D'altronde non potevamo aspettarci altro da chi cerca di fare della rappresentanza dei lavoratori un monopolio inattaccabile e da chi si è sempre opposto alla partecipazione dei COBAS alla contrattazione. Ogni qualvolta ne abbiamo conquistato di fatto il diritto, dalle singole scuole, ai provveditori fino al ministero (ricordate l'invito di Berlinguer dopo il 17 febbraio?), i "firmatari" hanno fatto fuoco e fiamme per bloccarci. Con le RSU la situazione è cambiata: devono sopportare la nostra presenza almeno nelle scuole. Non avevano immaginato il nostro risultato e corrono adesso ai ripari.

Dobbiamo rendere evidente che l'obiettivo principale delle loro mosse è imporre, mediante la contrattazione di istituto la differenziazione salariale tra lavoratori, grazie anche alla esautorazione degli organi collegiali e dare battaglia nelle scuole contro tale prospettiva.

L'esperienza delle RSU può anche aiutare a ricostruire concretamente quel tessuto di valori e principi di solidarietà e uguaglianza che, nella democrazia diretta, nel rifiuto della delega, nella partecipazione collettiva e nell'autorganizzazione individuano una generale proposta di trasformazione dell'assetto sociale, che si contrappone alle gerarchie e alla competitività sulle quali si fonda l'attuale società.

Siamo pronti a scendere in piazza contro il vertice dei Paesi aderenti al G8 (i sette paesi più ricchi del mondo: USA, Giappone, Canada, Germania, Inghilterra, Francia, Italia, più l'ex nemico russo) che dovrebbe svolgersi a Genova dal 20 al 22 luglio prossimi. Usiamo il condizionale, perché è proprio di queste ore la notizia dell'annullamento della prevista -per il 25-27 giugno a Barcellona- conferenza annuale della Banca Mondiale sullo sviluppo economico, a causa delle programmate manifestazioni di protesta del movimento internazionale contro la globalizzazione capitalistica.

Il programma del vertice genovese è stato già variato, riducendo al minimo le attività mondane e "culturali" di contorno e tenendo a casa le first ladies, disponendo l'alloggiamento dei vari capi di stato sulla nave European Vision (sei miliardi e mezzo il costo del noleggio), ad eccezione di George W. Bush, che dormirà nella base Usa di Camp Darby o in una portaerei fatta venire appositamente dal Golfo Persico.

Già il Corriere della Sera, il Giornale, la Repubblica, hanno ripreso veline fatte circolare ad arte dai servizi segreti, in cui si blatera di attacchi al vertice da parte dei contestatori con palloncini pieni di sangue infetto, o aereoplanini teleguidati con agenti chimici e biologici.

Nel frattempo il leader in pectore degli spioni, l'on. forzaitaliota Frattini, propone di bloccare i manifestanti, consentendo soltanto a coloro che sono di provata fede e indole pacifica di manifestare a debita distanza dalla cosiddetta "zona rossa", praticamente l'intero centro storico genovese trasformato in una gigantesca caserma a cielo aperto.

Il vertice del G8 servirà ai signori della guerra e ai potenti della terra a mettere a punto le direttrici di marcia su cui rafforzare la politica di sfruttamento di miliardi di esseri umani, di affamamento dei due terzi della popolazione mondiale, di distruzione dell'ambiente, di apprestamento di sofisticati sistemi d'ar-

ma e di controllo, per consolidare i profitti a discapito della grande maggioranza dell'umanità. L'importanza del vertice è inoltre legata al ruolo che vi svolgerà il nuovo presidente americano Bush, capofila dell'imperialismo mondiale, che in questi mesi ha mostrato appieno il suo potenziale reazionario, denunciando i timidissimi accordi di Kyoto sull'ambiente, ritirando la firma dai trattati sulla limitazione dei missili antibalistici Abm e sulla messa al bando delle armi batteriologiche, innescando nuove crisi internazionali, bombardando l'Iraq e provocando gravi tensioni con la Cina, coprendo il fascista Sharon nei suoi massacri antipalestinesi; e sul piano interno, incrementando la corsa alle esecuzioni capitali, sostenendo le posizioni antiabortiste, tracciando una politica economica che premia ulteriormente le multinazionali e penalizza vieppiù i salariati.

Dal dicembre '99 contro il vertice del WTO a Seattle e poi a Washington, Praga, Nizza, Porto Alegre, Davos, Napoli, Quebec city, un movimento variegato, ma dalla decisa connotazione anticapitalista, ha continuamente incalzato con grandi manifestazioni, cortei e blocchi i signori della mercificazione e del profitto, che non si sentono più sicuri.

La Confederazione Cobas, soprattutto a partire dai vertici di Nizza e Davos, poi nel controvertice di Porto Alegre e nella grande manifestazione napoletana dello scorso 17 marzo ha dato un importante contributo alla riuscita di tali iniziative di mobilitazione e di approfondimento del dibattito tra coloro che soffrono sulla propria pelle gli effetti nefasti del neoliberalismo e della globalizzazione capitalistica.

Riteniamo però sia importante che si cominci a ragionare collettivamente insieme alle altre forze dell'antagonismo sociale sulla costruzione di una piattaforma di lotta che rimetta al centro dei percorsi e dell'immaginario del cosiddetto popolo di Seattle la contraddizione capitale-lavoro, nelle forme che essa assume

all'interno del nuovo ciclo capitalistico dell'accumulazione flessibile, del decentramento produttivo, della flessibilizzazione e precarizzazione di massa, del lavoro immateriale e delle forme di neoschiavitù.

Per questo, in conformità con quanto deciso nel controvertice di Porto Alegre, abbiamo organizzato a Genova per domenica 15 luglio (in pratica l'inizio del controvertice) un forum internazionale sul lavoro che vedrà la partecipazione di esponenti del movimento operaio e dei lavoratori asiatico, statunitense, latinoamericano, oltre che europeo e italiano, che rappresenti un indispensabile momento di conoscenza e socializzazione delle difficoltà e delle esperienze di diverse zone del mondo, e possa contribuire all'individuazione di problematiche, obiettivi e lotte comuni. A questa assemblea parteciperanno anche le altre realtà italiane del sindacalismo di base, della sinistra CGIL, della FIOM e ovviamente disoccupati, immigrati, centri sociali, movimenti di lotta territoriali,...

Con molte di queste realtà antagoniste abbiamo lanciato un appello al Genoa Social Forum (l'arcipelago delle forze pacifiste che prepara le mobilitazioni contro il G8) affinché le problematiche del lavoro, dell'immigrazione, dell'ambiente, costituiscano gli assi prospettici lungo il quale si sviluppi il dibattito e la mobilitazione nei giorni del controvertice; insieme a queste forze -il Network per i diritti globali- realizzeremo le forme della nostra visibilità in piazza.

Noi non accettiamo nessun discorso di criminalizzazione del movimento antiglobalizzazione; diciamo chiaramente al futuro governo Berlusconi che non ci lasceremo intimidire dalla presenza di decine di migliaia di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, che siamo determinati ad esercitare il nostro diritto di manifestare per il boicottaggio del vertice del G8, che intendiamo tutelare lavoratori e lavoratrici, giovani e anziani che scenderanno in piazza insieme a noi, che non abbiamo

intenzione di subire le violenze dei "teppisti in divisa" (come è già accaduto a Napoli), che siamo pacifici ma determinati a non lasciarci irritare nella stucchevole diatriba su violenza-non violenza, né sulla divisione del movimento tra buoni e cattivi.

I giorni della mobilitazione di piazza saranno venerdì 20 e sabato 21 luglio; il venerdì ci saranno i blocchi per impedire, rallentare, boicottare, disturbare l'accesso delle delegazioni alla "zona rossa" del vertice. Proponiamo che attorno a questi blocchi ci si strutturi, piuttosto che per affinità politico-organizzativo-comportamentali, per aree tematiche: il lavoro, l'immigrazione, l'ambiente, il debito; e in base a tale scelte e aggregazioni, individuare obiettivi e occasioni di conflitto.

E' poi di capitale importanza preparare per la giornata di venerdì 20 lo sciopero di tutte le attività lavorative a Genova e provincia. Sappiamo che è un obiettivo alto e difficile, ma ci stiamo muovendo in questa direzione insieme ad altre forze del sindacalismo di base, coscienti che si tratterebbe di uno sciopero politico, che è la migliore risposta che il mondo del lavoro può opporre alle magnifiche sorti e progressive della globalizzazione.

Sul corteo di sabato 21 ribadiamo l'importanza di non farci ghettonizzare in periferia e non siamo disposti a subire divieti pretestuosi. Per quel giorno saremo in tanti, certamente più di centomila e Berlusconi non riuscirà a fermarci, a meno che decidano di cancellare il vertice del G8. Ma quella sarebbe un'altra storia.

Nel frattempo organizziamo città per città, fra i lavoratori e le lavoratrici, i giovani e i disoccupati, assemblee e dibattiti che spieghino l'importanza di tale iniziativa. A Roma il 29-30 giugno-1° luglio ci sarà un seminario nazionale della Confederazione, in cui si discuterà a fondo anche del vertice del G8.

La sfida che i padroni del mondo ci impongono è formidabile, dobbiamo esserne all'altezza, a Genova e oltre Genova.



Vecchi e nuovi saperi

Il convegno del CESP a Roma ha proposto con grande successo una ricca e variegata

Molto di nuovo sotto il sole

di Paolo Berardi Vernagione

Il 27 e 28 Aprile scorso si è svolto presso l'aula magna dell'Istituto Tecnico "Duca degli Abruzzi" a Roma il convegno "Vecchi e nuovi saperi", organizzato dal CESP (Centro Studi per la Scuola Pubblica), organismo culturale dei COBAS della scuola. È stato un successo. Duecento partecipanti in ognuno dei due giorni, considerando il lungo "ponte" dal 25 Aprile al 1 Maggio, ci dicono che non solo, come nei due convegni dello scorso anno, le iniziative del CESP su temi generali e "caldi" sono particolarmente sentite da insegnanti, studenti, genitori, e stavolta anche rappresentanze del movimento di lotta delle Università. Ma che la via imboccata dai COBAS di intrecciare politica, sindacato e cultura è senz'altro vincente e gravida di positivi sviluppi. A detta di molti intervenuti "la carne al fuoco" era anzi forse troppa: 4 questioni, come le trasformazioni del "lavoro mentale", l'autonomia scolastica, le tecnologie e la didattica e il riordino dei cicli scolastici, dibattute in soli due giorni hanno rischiato di comprimere fin troppo il dibattito.

Eppure proprio intorno a questi quattro elementi importanti pensiamo che nei prossimi mesi e anni si articoleranno le scelte politiche e strategiche sulla scuola. Certo la vittoria elettorale di Berlusconi pone da subito un problema di "attrezzatura" politica e culturale da contrapporre all'inevitabile temperie ultraliberista che si abatterà sulla scuola italiana. E però pensiamo anche che, così come il dibattito e i nodi di crisi dell'educazione si sono dipanati in questa sede, anche la costruzione di un pensiero critico e analitico sui veloci processi di mutamento che la scuola subisce, sia oltremodo all'altezza delle battaglie che dovremo sostenere.

Con numerosi interventi, di cui in queste pagine riportiamo una selezione (gli atti saranno pubblicati a breve e renderanno giustizia all'interesse del convegno) la due giorni romana ha dimostrato che l'elaborazione concettuale dei COBAS della scuola è "alta" e precisa sul terreno oggi così friabile e scivoloso della precarizzazione del lavoro, della transizione dal fordismo al post-fordismo, dell'uso delle tecnologie, di una didattica non riducibile alla legge del mercato e di una scuola che di tutto ha bisogno tranne che essere "riordinata" tagliando cattedre, tempo pieno e socialità.

Ma pensiamo anche che un convegno non debba rimanere un episodio isolato, benché la presenza di interlocutori quali Bernocchi, Fumagalli, Cillario, Modugno, Castello, Pitocco, Polacco, Migliorini, D'Incecco, Ferroni, Bontempelli, Bentivoglio, De Castris, autore di un intervento che ha suscitato grande interesse, segna di per sé una continuità, almeno di pensiero, nello sviluppo delle tematiche più urgenti e decisive che riguardano l'istruzione e non solo.

Con chiarezza i partecipanti hanno espresso il bisogno di continuare anche in altre sedi il confronto che tale convegno, come i due precedenti, ha aperto. Noi del "gruppo CESP" non possiamo che raccogliere tale invito e rimetterci fin da ora al lavoro, in modo da trovare quella continuità d'intervento indispensabile alla costruzione di un pensiero critico, ricco e gioioso, alternativo all'attuale, miserando, stato di cose.

Pubblichiamo alcuni stralci di una parte degli interventi al convegno

Il precariato mentale, l'intellettualità di massa ultraflessibile

di Piero Bernocchi

La rivoluzione informatica ha trasformato il sistema produttivo e comunicativo tramite uno sconvolgente processo di assorbimento del lavoro mentale, dall'ideazione all'esecuzione, all'interno della macchina e della catena telematica, senza alcun precedente e di dimensioni inaudite. Tale processo ha determinato, innanzitutto, un gigantesco salto di qualità nella preesistente tendenza alla mercificazione del sapere, della conoscenza, dell'informazione/comunicazione, delle idee e dei sentimenti, dello spazio mentale e virtuale in genere, riducendo tutto il "campo immateriale" a terreno di pieno sfruttamento a fini di profitto e assorbendo a getto continuo, e in forme sempre più alienanti, ogni forma di creatività e di ideazione degli esseri umani.

In secondo luogo, tale "rivoluzione" ha cancellato migliaia di forme di lavoro tradizionali, ne ha create ex-novo in gran misura, ma, in ogni caso, ha mutato radicalmente buona parte di quelle che non ha eliminato: e in particolare ha brutalmente declassato, mediante il colossale trasferimento di conoscenza all'in-

Il capitalismo flessibile impone al lavoratore mentale la cancellazione di qualsiasi illusione in merito alla possibilità di avere a disposizione professioni e competenze che lo garantiscano una volta per tutte, così come di poter dominare il proprio tempo di lavoro e di vita. A tali certezze, tipiche del lavoro intellettuale del passato, si sostituisce l'obbligo alla riconversione continua, all'incertezza totale su qualità, quantità e modalità di erogazione del lavoro, salari da sussistenza e, ovviamente, massima precarietà e iperflessibilità nelle "prestazioni": insomma, sopra ogni cosa, si richiede /impone la disponibilità totale a rimodellarsi in permanenza, ad adeguarsi - corpo, cervello e cuore, e senza frapporte "rigidità" - a qualsiasi esigenza, per quanto volubile e capricciosa, della produzione flessibile.

Naturalmente, tale quadro generale va interpretato "cum grano salis", perché la separazione tra lavoro mentale e manuale, tra ideazione ed esecuzione, tra lavoro "di testa" e lavoro puramente fisico (che, se preso alla lettera, è un'astrazione, perché anche il lavoratore fordista alla catena usava la testa), tende ad essere sempre più sfumata, anzi, la gran parte dei lavori assorbe sempre più quote di lavoro mentale: ed inoltre non tutte, e non completa-

quello che dovette subire il lavoro manuale nell'Ottocento.

A differenza di quanto accadde durante la "rivoluzione industriale", il capitalismo flessibile, nel mettere in opera l'intellettualità-massa, non si accontenta di avere a disposizione il corpo e le azioni fisiche del/la lavoratore/trice ma ne pretende anche il cervello e persino l'anima: vuole, insomma, una partecipazione totale, anche al di là dell'orario di lavoro formale.

Per acquisire l'individuo integralmente, i mezzi usati non sono solo quelli classicamente minacciosi e ricattatori della perdita del lavoro stesso in caso di insubordinazione: esigendo anche cervello, cuore ed anima, gli strumenti devono necessariamente essere più sofisticati e puntano a far identificare il/la lavoratore/trice mentale con gli scopi e i metodi dell'impresa, anzi, a farlo/a sentire "uomo/donna impresa".

Un passo fondamentale in tale direzione è l'attribuzione di una finta autonomia al lavoro mentale, all'interno di un alveo più generale che riguarda tutto il lavoro dipendente, che, attraverso le varie formule del cosiddetto "lavoro autonomo di seconda generazione", dal subappalto alle partite IVA, dalle collaborazioni



terno della macchina informatica, il lavoro intellettuale e mentale ed il potere che derivava a tale lavoro dal sapere, dalla creatività, dall'opera di progettazione e ideazione.

Esattamente come capitò, all'inizio della "rivoluzione industriale", alla forza-lavoro manuale dell'artigiano e del contadino inurbato - che furono costretti, dalla forza del capitale industriale trionfante, a riconvertirsi da lavoratori in possesso di "skills", di abilità specifiche ed esclusive che prevedevano un'autonomia creativa e produttiva, in meri fornitori di forza-lavoro manuale indistinta e buona per tutti gli usi imposti dalla macchina industriale - così ora all'intellettualità-massa, al nuovo operaio della catena telematica, al nuovo lavoratore mentale subordinato viene imposta la disgregazione e l'alienazione delle proprie conoscenze, abilità, creatività, la perdita di ogni garanzia e potere derivanti dai propri saperi.

mente, le competenze professionali sono state alienate tramite la macchina ed hanno perso stabile potere contrattuale.

Purtuttavia, appare difficilmente contestabile che alcune certezze, ancora in vita pochi decenni fa, sull'"irriducibilità" del mentale alla mercificazione e al "macchinismo" si sono rivelate fallaci ed, anzi, oggi la macchina informatica appare in grado di annullare/sostituire prerogative del cervello e dell'animo umano che sembravano esclusive, persino più di quanto la macchina meccanica ed elettrica sia stata in grado di assimilare/sostituire il lavoro umano puramente fisico: e dunque ne consegue che la precarizzazione del lavoro mentale e la sua sostituibilità hanno/avranno - qualora non vi sia un massiccio, adeguato ed organizzato intervento soggettivo, politico, sindacale e culturale su scala mondiale - un andamento assai più traumatico e rapido di

coordinate e continuative a buona parte del cooperativismo da Terzo settore, è stato forzato in una riconversione del vecchio cottimismo, che aveva per il padrone il vantaggio di convincere il lavoratore di essere libero sui tempi e sui modi del proprio lavoro, mentre in realtà l'unica libertà consisteva (e consiste) nel potersi autosfruttare a piacimento e oltre ogni limite.

In questo nuovo lavoro mentale - che riguardi un centro informatico che progetta software o un'azienda pubblicitaria, una redazione giornalistica/telematica/televisiva o un call center, una cooperativa di servizi o una copisteria - le presunte forme di autonomia non solo non annullano i rapporti di sfruttamento e la secca e pesante distinzione tra effettivo datore di lavoro e lavoratore/trice subordinato, per nulla eliminati dalla sostituzione del classico contratto con una partita IVA, ma

alla prova dei fatti

analisi del lavoro mentale, dell'autonomia, del riordino dei cicli e delle tecnologie nella scuola

assai spesso rendono tali rapporti e tale dipendenza più brutali e sfavorevoli rispetto al tradizionale lavoro salariato.

La laicità perduta, la scuola e la Costituzione

di Antonia Sani

Quello che oggi manca nella scuola è la laicità. Tutto questo non desta scandalo. E' accettato dagli insegnanti e dagli studenti. Va messo l'accento su questo per valorizzare il patrimonio culturale nostro ma anche di quelle forze liberali che hanno costruito la scuola pubblica....

C'è però una grande contraddizione tra l'art. 3 della Costituzione e i processi in atto oggi nella scuola e l'art. 34 che è molto meno citato del famoso 33. Il 34 limita in qualche modo lo sviluppo della scuola di massa e ha fatto sì che essa non venisse fino ad oggi costruita. Bisogna che questo sia chiaramente detto. L'art. 3 prevedeva la scuola media unica e obbligatoria del '62 e '63 e il completamento degli istituti professionali nel '69.

Questo dà però un quadro fasullo della scuola di massa, come se si fosse davvero realizzata. I "capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi" sono delle eccezioni, come li considerava Concetto Marchesi. Io ricordo un disegno di legge di Democrazia Proletaria che correggeva questa parte dicendo che capaci e meritevoli sono coloro che sono promossi all'anno seguente. Il concetto che abbiamo oggi di scuola di massa si ferma alla terza media. Io vi inviterei a vedere le videocassette del documentario realizzato da Sergio Zavoli, intitolato Un viaggio nella scuola (che RAI 2 ha trasmesso di recente alle 2 di notte).

Voi dovrete vedere la condizione delle strutture scolastiche in tutta l'Italia meridionale. Nel sud gran parte delle scuole non sono nemmeno luoghi nominabili per fare lezione. La vita che fanno questi maestri, bambini, genitori... Questo vuol dire aver realizzato la scuola di massa? No, vuol dire aver creato alcune scuole efficienti e altre misere. Le strutture e i salari sono la prima cosa che determinano il passaggio da una scuola di élite ad una di massa. Perché i docenti sono restii a dare contro l'autonomia? perché l'autonomia ti consente in qualche modo qualche guadagno in più. Tutto questo non ci sarebbe se i salari fossero adeguati alla professione docente...

I ragazzi che frequentano oggi le nostre scuole sono i figli di genitori che la scuola di massa l'hanno già frequentata, hanno fatto la terza media unica e l'università liberalizzante, allora com'è che abbiamo una generazione di genitori inesistenti e di figli altrettanto inesistenti? Perché non si è mai pensato che gli istituti tecnici e professionali potessero diventare delle scuole alla pari con le altre. Per esempio la formazione professionale regionale doveva terminare con l'introduzione degli istituti professionali di stato e lì doveva esserci la formazione consentita dallo stato, l'accesso all'università per chi voleva. Invece aver mantenuto un doppio canale, con una formazione professionale per una serie di studenti da formare meno e gli istituti in cui si formavano un po' più, i tecnici commerciali che non sono degni di avere l'insegnamento della storia dell'arte, tutto questo è grave. Oggi il riordino dei cicli continua in questa direzione. E' per questo che non dobbiamo volerlo. La divisione in quattro aree ripropone la gerarchia di scuole, in cui all'ultimo posto ci sono quelle di area tecnico-tecnologica e la formazione professionale

regionale perpetua i potentati regionali. Il biennio qui non è il biennio unico che sarebbe casomai auspicabile. Non progrediamo sulla via dell'art. 3 che dalla scuola media unica doveva introdurre una scuola di tutti e per tutti. Qui si è indotti ad una scelta precoce che avviene addirittura un anno prima. Il bimbo a sette anni, dopo il ciclo di base è ancora più esposto ai condizionamenti della famiglia. Ultima gravissima cosa è non poter avere un titolo professionalizzante alla fine del ciclo. Questo vuol dire spingere la parte forse meno abbiente della popolazione scolastica verso la formazione professionale regionale. In prospettiva c'è l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Quindi io credo che a noi non devono interessare nulla le varie commissioni di saggi le cui idee vanno bene per tutte le stagioni politiche e invece dobbiamo incrementare appuntamenti come questi che sono ricchi perché partono dalla concretezza delle realtà scolastiche.

domanda del mondo del lavoro. Quale sia la natura di questa domanda del mondo del lavoro è stato oggetto di analisi nella prima parte del Convegno: non sono buone notizie, perché, oggi, il lavoro chiede ai giovani disponibilità totale in un quadro di assenza di garanzie, e una forma mentale disposta ad accettare come intrascendibili le esigenze dell'impresa economica, a cui non si può e non si deve opporre alcuna forma di resistenza.

L'autonomia scolastica, in vigore dal 1 settembre 2000 in tutte le scuole, ha predisposto il quadro normativo, il linguaggio, e i nuovi modelli educativi funzionali a questo progetto. Se dunque vogliamo cancellare la riforma, se vogliamo dire no alla scuola-azienda, è necessario che i Cobas, i cui meriti in questa lotta, sono fuori discussione - riorientino la loro strategia alla luce del nuovo stato di cose, quello cioè di un ciclo di riforme che non abbiamo più di fronte, nel futuro, ma dietro le spalle, nel passato. Sino ad ora i Cobas hanno

valanga di prescrizioni e di pressioni dirette e indirette. E' necessario che il disagio degli insegnanti, cos' diffuso nelle scuole, trovi la forza di emergere, non per particolari doti personali, ma perché ci si riconosce in un disegno culturale alternativo a quello della riforma, visibile, pubblicizzato nelle scuole, su scala nazionale, e garantito nella sua applicazione pratica dall'assistenza sindacale e legale.

Entriamo nello specifico. L'autonomia si sostanzia in una serie di punti strategici. In sintesi: la concorrenza tra le scuole e i legami con i poteri territoriali; la trasformazione del rapporto scuola-collettività e del rapporto insegnante-studente in un rapporto "erogatore di servizi-utente"; la sostituzione del dialogo educativo, con la certificazione delle competenze; la ridefinizione, o meglio, l'abolizione della libertà di insegnamento, vincolata alle prescrizioni dei pedagogisti ministeriali che impongono modelli di valutazione standardizzati, che a loro volta esigono prove strutturate e nozionismo alla stato puro; l'addestramento perenne alla terza prova, considerato dai riformatori obiettivo prioritario, perché consentirebbe il superamento della divisione disciplinare; infine portare tutte le componenti della scuola a lavorare per progetti e nell'ottica dei progetti.

Gli strumenti funzionali alla realizzazione di questi obiettivi sono:

- il POF, che deve sancire la divisione tra le scuole, alimentare gli atteggiamenti competitivi tra scuole, insegnanti e studenti e radicare la scuola sul territorio, intrecciandosi con poteri e finanziamenti locali;
- le prescrizioni burocratiche finalizzate a programmare la cultura in termini di conoscenze, competenze e capacità;
- l'elaborazione ossessiva di criteri di valutazione sedicenti oggettivi;
- la diffusione coatta di prove strutturate, comprese le esercitazioni per la terza prova, i cui effetti disastrosi, dal punto di vista culturale, sono ancora sottovalutati dagli insegnanti.

Anche fermandosi qui - quando si potrebbe invece andare ben oltre - vediamo che è la riforma stessa ad indicare quale deve essere il fronte della battaglia. Si tratta di una prassi aziendalistica che deve essere contrastata nella pratica didattica quotidiana, anche attraverso uno svuotamento di significato di quanto ci viene imposto per via burocratica.

Relazione e identità nella scuola di base

di Donatella Artese

Crede che un discorso vada fatto a tutto campo. Se siamo alternativi dobbiamo sapere che le persone vengono formate da 0 a 3 anni. Quindi dobbiamo stare attenti al discorso sull'identità. Finalmente noi siamo liberi di essere ciò che vogliamo: basta mandare una mail dicendo che siamo uomo o donna anche se non lo siamo e continuare a giocare così all'infinito. Il discorso centrale è come si costruisce un'identità oggi. Perché abbiamo delle identità che viaggiano nello spazio, e questo credo che sia una rivoluzione. Qui è stato fatto un discorso tragico sulla scuola di base. Se ci pensiamo l'alunno delle scuole superiori ha una maggiore capacità di scelta e di reazione. Il bimbo piccolo invece incorpora tutto ciò che noi sapremo o non sapremo quando siamo adulti. Allora la riforma che sta passando sulla nostra pelle rimette in discussione questo, cioè rimette in discussione quei



Che cos'è l'autonomia scolastica

di Fabio Bentivoglio

Nella prospettiva di cancellare la riforma non si può prescindere, quanto meno dal 1 settembre 2000, dal fatto che per quattro quinti la riforma è in atto ed operante. A due livelli: organizzativo-burocratico (dirigenti scolastici, staff, "figure di sistema", salari individualizzati), e culturale, perché, non dimentichiamolo, il nostro è un lavoro intellettuale. Oggi ci troviamo a dover svolgere la nostra funzione educativa in una ex scuola pubblica, ovvero in una sorta di caricatura aziendale, che ci chiede di formare i nostri giovani a conoscenze e competenze sempre più qualificate, in grado di rispondere alla

concentrato la lotta sul fronte esterno, adesso è giunto il momento di aprire con eguale determinazione un fronte interno, culturale: ciò significa dar battaglia alla riforma giorno per giorno nelle singole scuole, in ogni classe. Non si tratta, in questa prospettiva, di chiamare a raccolta gli insegnanti soltanto per partecipare a scioperi o manifestazioni, ma di proclamare una mobilitazione generale, con obiettivi chiari, articolati e argomentati, per rigettare l'intero impianto della riforma nella quotidiana pratica scolastica.

Sotto questo riguardo gli insegnanti sono stati lasciati soli: non si può contare, come purtroppo è stato fatto - sulla sola capacità di resistenza del singolo o di pochi docenti, che finiscono inevitabilmente per cedere alla

Vecchi e nuovi saperi alla prova dei fatti

(segue da pagina 7)

progetti di interdisciplinarietà che sono stati il baluardo con cui noi siamo entrati nella scuola e che avevano un valore pedagogico forte.

Invece oggi sta accadendo che muta la funzione di noi insegnanti. La nostra funzione è stata giustamente, relazionale. Invece oggi non si sa cosa andremo a insegnare nelle scuole medie. L'identità di un adolescente è completamente diversa da quella di una bambina o un bambino dai 6 ai 12 anni. E i "riformatori" dicono invece che la relazione sociale non conta. Le stesse donne che hanno partecipato al progetto di riordino dei cicli accusano che non è stata fatta alcun cenno sulla relazionalità e la ricerca di genere. Allora a mio avviso i COBAS dovrebbero elaborare un progetto pedagogico che avesse al centro la questione dell'identità. In questo senso l'anno sabbatico diventa fondamentale e il tema della relazionalità deve essere uno di quelli di cui dobbiamo riappropriarci. Io vi pregherei di leggere il libro *Libertà maschile e libertà femminile* nell'insegnamento. Lì si parla di questo...

La formazione vista dal capitale

di Raul Mordenti

Abbiamo un deficit di analisi sulla riforma dei cicli. Questo è da mettere in rapporto con la forte coesione di tutto questo progetto. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad una distruzione capitalistica della formazione. Questa distruzione è il corrispettivo della sussunzione del sapere al capitale ed è certo un punto da discutere. Credo che le due cose non siano in contraddizione. Ci sono dei dati, che sono sistematicamente occultati. All'università abbiamo tra 100 giovani iscritti 8 laureati, 14 in Portogallo, 22 in Germania, 29 in Francia.

La spesa per la formazione e la ricerca in Italia è lo 0,7%. Per portarla a media europea bisognerebbe raddoppiare gli investimenti. E poi dicono che seguiamo i parametri dell'Europa. Sulle scelte della formazione centro destra e centro sinistra non si differenziano. E ciò che è intollerabile è la cancellazione in tutte le sedi della opposizione vera a questo processo...La procedura di questi processi di riforma è qualcosa rispetto a cui la riforma Gentile è la "polis greca", è l'eden. La controriforma dell'Università è stata contrattata dal governo con i poteri forti e il ministro contrattava con le commissioni: pedagogisti, sindacati e corporazioni degli insegnanti. Questo meccanismo ha dei margini di consenso... Bisogna dire che il rapporto tra formazione e mercato del lavoro non può essere immediato. Perché le aziende in realtà non sanno cosa vogliono e la previsione non è verificata. E se anche lo sapessero sarebbe sbagliato stargli appresso. Non è possibile pensare che la formazione fornisca subito un mercato del lavoro...

Il lavoro mentale "femminile"

di Anna Grazia Stammati

Il dato più semplice da cui partire per una riflessione sul cambiamento e le trasformazioni in atto nel lavoro mentale, così come sulle conseguenti nuove forme di alienazione che a questo cambiamento si connettono, è la constatazione di quell'emergente senso di espropriazione, di estraniamento, di perdita di significato del proprio agire che si riscontra tra i lavoratori immateriali (ivi compresi gli insegnanti).

Il lavoratore mentale percepisce cioè sempre più nella propria condizione una perdita di autonomia, individualità, creatività che ne sono state a lungo le caratteristiche dominanti e che ora, nel processo di asservimento della conoscenza alla produzione, sono in realtà scomparse.

Ciò che è cambiato è innanzitutto il campo di interesse economico che dalla realtà della fabbrica, come luogo paradigmatico dello sviluppo industriale di stampo fordista è passato, nell'attuale società postindustriale, a quello dell'intero orizzonte esistenziale umano.

La conoscenza è così entrata a far parte integrante del capitalismo economico, tanto che il lavoro relazionale, emozionale, intellettuale è considerato oggi lavoro che produce profitto, essendo ormai gran parte dell'attuale economia basata sullo sfruttamento di merci

Alla fine di questo tracciato critico, da cui ripartire per rideterminare i limiti possibili di quanto proposto/imposto dai cambiamenti in atto, rimane però da definire ancora lo spazio che le donne occupano all'interno dello scenario postfordista. E il punto di inizio non può che essere l'incipit stesso di questo mio scritto, ovvero il senso di espropriazione, estraniamento, di perdita di significato e spossamento delle donne di fronte al proprio lavoro, soprattutto di fronte ad una tipologia di lavoro, come quello mentale (in particolare quello dell'insegnamento) che fino ad ora costituiva una nicchia ecologica nella quale le donne si erano costruite un proprio territorio. Territorio fatto di tutte quelle caratteristiche in cui l'uso socializzante del lavoro, la capacità di relazionare, l'elemento comunicativo, soggettivo, non riducibile ad astratta unità di misura, poco

della mobilità e flessibilità, in direzione proprio di quelle caratteristiche che costituiscono l'aspetto più negativo del mutamento avvenuto, un mutamento che ha portato l'attuale forma di capitalismo ad allargare il proprio campo di interessi, a qualificarsi come maggiormente pervasivo, a coinvolgere quindi settori fino ad ora lasciati in ombra, ma a muoversi in sostanziale continuità con il capitalismo delle origini, per quanto riguarda le forme di subordinazione, riproduzione e sfruttamento della forza-lavoro.

Se la differenza di genere delle donne non è riducibile a lavoro indifferente e per questo non "scomponibile", non misurabile in unità di tempo omogenee e uniformi, non riconducibili a una qualche "unità di misura" se non si fa valore di scambio perché rifiuta la transustanziazione in "lavoro morto" (misurabile) che ne



immateriali, virtuali (ed è naturalmente per questo che tale tipologia di lavoro deve seguire le stesse regole che da sempre si sono usate per rendere produttivo un lavoro tipicamente "immateriale").

Tale mutamento non può che comportare all'interno della condizione del lavoratore immateriale una perdita di coinvolgimento nella propria professione e così, la divaricazione crescente tra un immaginario legato al senso di autonomia, creatività, progettualità e credibilità professionale e il farsi concreto di un lavoro che diviene sempre più ripetitivo, di mera esecuzione, subordinato non può che determinare alienazione, estraniamento, spossamento, ansia ma, proprio a partire da questa condizione, nasce però anche la necessità di riadeguarsi ai modelli imposti.

E' allora da qui, da questa nuova forma di alienazione, che occorre ripartire per svelare il processo di omologazione cui si è sottoposti, per chiarire i passaggi critici attraverso cui il sistema economico (entrando nel sistema-scuola attraverso una ristrutturazione dei poteri e una acritica fede nel progresso) programma i nuovi meccanismi di integrazione.

gerarchizzato, diventavano tratto significativo di una differenza che pur agendo in "un luogo delle donne che non è delle donne" (come recitava il titolo di una relazione presentata l'anno scorso nel primo convegno Cesp da Donatella Artese), con tutte le contraddizioni quindi dei luoghi ancora impermeabili ad una logica femminile, pure costituiva in qualche modo ciò che più poteva avvicinarsi ad una concezione collaborativa del lavoro espressa dalle donne.

E', allora, come se le donne vivessero una doppia alienazione, alienazione di chi si sente espropriata come tutti i lavoratori di uno spazio in cui il predominio della merce rispetto al valore in sé dell'azione educativa sta ormai dettando le nuove regole, e di chi si sente espropriata dell'unico spazio in cui le modalità femminili di organizzazione del lavoro avevano comunque tracciato una strada indipendentemente dai molteplici limiti insiti in questi stessi ambiti...

...Dall'apologia del femminile, si potrebbe dire, alla sua demonizzazione; le qualità prettamente femminili sembrano aver conquistato infatti il processo produttivo in direzione

farebbe in senso proprio una merce, bisognerebbe allora spiegare perché proprio queste sembrano essere, in piena epoca postfordista le caratteristiche dominanti delle nuove forme di lavoro, perché cioè proprio la scomposizione in moduli misurabili ed omogenei, la scansione del lavoro in unità di misura oggettivamente determinabili, la riduzione del sapere a merce sono divenute le qualità portanti del nuovo sistema del lavoro mentale.

Piuttosto bisognerebbe fare ancora affidamento sulle peculiarità di una differenza di genere che non rende completamente assimilabili le donne ad un pensiero forte che determina le modalità di dominio economico, per fondare la nuova opposizione all'omologazione, alla logica di profitto, alla riduzione a merce della conoscenza e della cultura. Accanto a questo bisognerebbe poi definire quei parametri disalienanti attraverso i quali ricondurre quell'esigenza di continuo rimodellamento generato da quella paura di insufficienza nei confronti del nuovo che incalza e che può determinare incapacità di scelta critica in campo etico e politico.

Precarizzazione

La palestra dei lavoratori "dimezzati"

Franco Coppoli

La precarizzazione è il paradigma dei rapporti di lavoro a venire nel comparto scuola, è la palestra - tra i molteplici settori lavorativi - di sperimentazione di modelli di "lavoratori dimezzati" (per citare Italo Calvino) per diritti e salario.

Il passaggio, nel capitale, dalla fase di sussunzione formale a quella reale (cfr. Karl Marx *Il Capitale*: Libro I, Cap. VI inedito, La nuova Italia, FI, 1977 ed anche T. Negri, Marx oltre Marx, Feltrinelli) ha comportato l'avanzamento di quella che viene definita produzione immateriale (cfr. M. Lazzarato, *Lavoro Immateriale. Forme di vita e produzione di soggettività*, Ombre Corte, VE; gli atti del convegno "Vecchi e nuovi saperi del CESP" - in particolare la sezione "Le trasformazioni del lavoro mentale" - 27 e 28 aprile 2001, Roma; e anche, sul capitalismo cognitivo, a cura di L. Cillario e R. Finelli *Capitalismo e conoscenza*, Manifestolibri) e il porsi - in funzione di laboratorio sperimentale - del comparto scuola/formazione all'interno del processo di sussunzione della comunicazione, del linguaggio e del sapere (cfr. C. Marazzi, *Il posto dei calzini*, Casagrande, Bellinzona 1994) alle logiche dell'impresa.

I governi neoliberisti del centro-sinistra hanno portato avanti una controriforma - benedetta da Confindustria, dai confederali, sorta di neosindacati gialli/concertativi e dal Vaticano - che configura una scuola subordinata alle logiche produttive, una scuola che prepara gli studenti alla toyotista qualità totale (cfr. 4 T. Ohno, *Lo spirito Toyota*, Einaudi, TO e soprattutto B. Coriat, *Ripensare l'organizzazione del lavoro*. Concetti e prassi nel modello giapponese, Dedalo, BA, '91), che riapre all'apprendistato sotto la maschera della formazione professionale e nelle cui finalità non si pone la formazione di soggetti critici ma di fedeli esecutori che fanno della flessibilità il loro statuto esistenziale.

Le lotte dei docenti e degli studenti (medi e nell'ultimo periodo universitari - contro la riforma Zecchino) hanno spazzato via prima il ministro Berlinguer, poi hanno fatto mancare l'appoggio elettorale al bamboccio neoliberista targato Ulivo che il 13 maggio è stato licenziato e mandato a casa.

Rispetto al quinquennio ulivista nello scenario postelettorale dominato dal centrodestra cambieranno i volti ma non la sostanza, né le politiche economiche, né i referenti.

Per ora un dato positivo affiora: il congelamento della "riforma dei cicli" anche se le prospettive che si aprono nella nuova fase polista sono quasi le stesse rispetto ai governi precedenti e prefigurano scenari di lotta e conflitto che non ci impensieriscono. Saranno battaglie, ancora, contro la precarizzazione dei rapporti di lavoro, per la difesa ed il rilancio dei diritti dei lavoratori (a

cominciare dal diritto di sciopero) e per salari europei, per l'autonomia (quella vera...) del sapere e della ricerca dalle imprese e dagli sponsor (laici o clericali), contro la privatizzazione dell'istruzione pubblica finanziata dal governo e benedetta da Confindustria e la clericalizzazione dell'istruzione italiana (basta sentire Ruini e Woytila in questi giorni).

Ma per riavviare la lotta oltre alle analisi occorre ripartire da noi, avviare, mediante autoinchieste, la conoscenza delle molteplici realtà organizzate e delle iniziative attivate nelle province contro le derive neoliberiste del lavoro precario nella produzione immateriale: e per questo dal prossimo a.s. avvieremo un'autoinchiesta sul precariato nella scuola italiana. Vogliamo terminare quest'anno con un primo spaccato sintetico e sicuramente incompleto di tre realtà: Milano, Terni e Potenza.

L'Assemblea permanente dei precari in lotta di Milano

Gianni Tristano

E' duro muoversi tra precari, eppur ci si muove. Se quella durezza è il segno in qualche modo che la precarietà fa parte, come dire, quasi della nostra struttura molecolare, il muoversi tuttavia è il segno altrettanto certo della non rassegnazione e della ribellione.

Cosa stiamo facendo e continueremo a fare a Milano, quale identità formale ci siamo dati?

Intanto un'identità: i precari allo stato sono quanto di coscienza critica avanzata oggettivamente sulla scuola la società possa mettere in campo.

Poi un orizzonte culturale: i precari credono che la difesa del loro posto di lavoro coincida con una forte e radicale opposizione alla legge sul riordino dei cicli. Pur condividendo, infatti, la necessità di un profondo cambiamento della scuola pubblica italiana, si ritiene però che tale legge non vada nella direzione auspicata di una "scuola di tutti per tutti": perché si distruggono un anno di scuola, le competenze professionali, i dignitosi livelli culturali, perché è un annuncio paludato del taglio di centomila posti di lavoro (che colpirà "privilegiatamente" i precari); perché è la precarizzazione delle condizioni di lavoro di tutto il personale scolastico (compreso quello oggi a tempo indeterminato) nel prossimo settennio, perché potenzia la scuola della selezione sociale dei giovani.

Perciò i precari di Milano decidono di lottare e di organizzarsi, convinti di svolgere un ruolo di opposizione a disegni estranei alla democrazia scolastica, un ruolo di denuncia di dannose inadempienze e inefficienze dell'amministrazione, un ruolo di autodifesa dei propri diritti e del proprio posto di lavoro. A tal fine la loro associazione spon-

tanea, pur nata su un nucleo Cobas, il 6 aprile 2001 si è costituita in APPL, Assemblea Permanente dei Precari in Lotta, un organismo democratico e indipendente che si riunisce il mercoledì nella sala "Tortoreto" del Provveditorato di Milano, lavorando anche per commissioni, e persegue con risoluta determinazione l'obiettivo.

All'Ufficio Scolastico Provinciale, ex Provveditorato, in omaggio alla legge sulla trasparenza e a un reale controllo del cittadino lavoratore sulla pubblica amministrazione, chiediamo: trasparenza immediata, pubblicità, rapidità nelle operazioni di compilazione delle Graduatorie Permanenti; retribuzione fino al termine dell'anno scolastico senza truffaldine distinzioni di nomina; calcolo dei posti di lavoro sulle reali esigenze di scuole e studenti.

Al Ministero della Pubblica Istruzione, sollecitandolo a deporre la logica da ragionieri, chiediamo: l'immissione in ruolo su tutti i posti disponibili; il riconoscimento di tutto il servizio prestato; l'annullamento di distinzioni-discriminazioni tra cattedre vacanti di fatto e di diritto, tra contratti a tempo determinato e indeterminato;

Infine, il blocco della legge sul riordino dei cicli (né sono soli i precari a chiederlo, vedi il Manifesto dei 500, Cobas, Gilda, Cisl, Snals, CNPI in ben due pareri negativi).

Queste in sostanza le iniziative attuate durante quest'anno scolastico: a) due occupazioni simboliche e pacifiche di uffici del Provveditorato, la seconda più efficace per impatto mass-mediatico e per risultati politici (l'incontro di una delegazione con il dirigente Foscarini, dopo che - lasciato deserto il provveditorato - ad accogliere noi e i nostri pasticcini troviamo sei agenti della Digos); b) un presidio numeroso e incollerito davanti al Provveditorato, mentre una delegazione incontrava i dirigenti lividi e vanamente minacciosi, dott. Foscarini e Volta, che informavano sullo stato delle graduatorie permanenti, ma glissavano sulle nostre reali richieste: abbiamo strappato qualche forma di controllo, ma soprattutto abbiamo lasciato un'impressione di fermezza; c) un presidio-happening davanti alla ex Sovrintendenza ora Ufficio Regionale Scolastico con delegazione presso il dirigente generale dott. Dutto: in pieno centro di Milano un centinaio di precari hanno preso la parola e denunciato le loro condizioni, tra striscioni cartelloni bandiere e appelli di sindacati (presenti solo i Cobas); d) indizione di assemblee RSU con o.d.g. su precari e precarizzazione e contestuale votazione di un documento da far votare poi al collegio docenti; e) lettere ai genitori e agli studenti per informarli e

chiedere loro solidarietà e appoggio concreto con raccolta di firme da presentare a Dirigenti Regionali, al Ministro, ai Parlamentari.

E queste le nostre prospettive. Dato il mutato e inquietante quadro politico postelettorale e la gara che si sta facendo tra i vari soggetti politici ad "affossare" la legge sul riordino dei cicli, deve essere chiaro a tutti e ribadito con forza che la nostra opposizione a quella legge rimane integrale e irremovibile, né dobbiamo temere di essere confusi nel coro degli oppositori che pullulano oggi da tutte le parti perché è un'opposizione da sinistra e radicale, che chiede non la "sospensione" ma l'azzeramento e il dibattito pubblico nel paese. Bene ha esordito Radio Popolare nei radiogiornali che il Presidio dei precari a Milano e lo sciopero nazionale dei metalmeccanici sono le prime significative manifestazioni di protesta dopo la vittoria politica della destra in Italia. Occorre dunque proseguire su questa strada della continuità e della costituzione di una rete. Con più forza e fermezza se mai, perché non si tratta più di non disturbare il manovratore, ma di contrastare un progetto politico di società e di cultura pericoloso nella sua profonda antidemocraticità.

Per il rilancio delle lotte: a) adesione in autonomia con propri comunicati e documenti allo sciopero indetto dal CIP-AN per l'1 GIUGNO 2001, con manifestazioni provinciali e assemblee cittadine; b) probabile iniziativa di chiusura d'anno scolastico, il 9 giugno, per rendere sensibile quell'idea di continuità e necessità di rete e preparare il terreno e parole d'ordine per il prossimo anno scolastico; c) azioni legali appena si manifesteranno discriminazioni contrattuali su nomine di provveditore (30 giugno e 31 agosto); d) organizzazione dei precari all'interno del movimento contro il G8 a Genova del 20 Luglio 2001; e) presidi estivi nazionali e locali."

I precari di Terni

Catia Coppo

"Le iniziative di lotta dei precari ternani quest'anno sono partite alla metà di settembre, in relazione alla riconferma delle nomine dell'anno precedente.

Il Provveditorato della Provincia di Terni ha emesso, caso quasi unico rispetto al territorio Nazionale, le graduatorie permanenti definitive entro il 31 agosto 2000.

Di fronte alla situazione anomala di docenti primi in graduatoria costretti per la normativa vigente, perché privi della cattedra dell'anno precedente ove non si fosse riformata, ad insegnare in sedi disagiate o essere impiegati per spezzoni orari o in altra classe di concorso, rispetto a colleghi ultimi nelle nuove gradua-

torie, un gruppo di quaranta precari, di tutte le scuole di ogni ordine e grado, hanno organizzato due incontri con la Direzione del Provveditorato (vice prov., Provveditrice), protestato presso le varie sedi sindacali, scritto articoli a Repubblica e, nel mese di Novembre, organizzato un presidio sotto il provveditorato per chiedere che fossero attivate le procedure per la nomina di S.A. per gli aventi diritto. In tale contesto si inserisce l'intervento alla conferenza pubblica organizzata da Rifondazione Comunista sulla scuola (partecipa l'on. Bertinotti) che ha avuto come ricaduta una mozione presentata alla Camera dall'on. Lenti al Ministro De Mauro e le continue sollecitazioni presso i funzionari, a livello apicale, del MPI., culminate con un incontro con il dott. Raieta, Pilo ed altri burocrati.

Nel frattempo si è portata avanti la richiesta, tramite Procuratore, della liquidazione del T.F.R. data la nostra particolare condizione di lavoratori assunti e licenziati dall'Amministrazione anche più volte in un anno.

Attualmente è in atto una vertenza contro la richiesta ingiustificata del pagamento delle marche da bollo per regolarizzare certificati di servizio già rilasciati dalla P.A. (in contrasto con la Legge Bassanini) e ci si sta organizzando per contrastare la manovra economica del Dipartimento del Tesoro che artatamente ha decurtato lo stipendio dei precari con nomina annuale della metà per i giorni di malattia prima delle nomine di Dicembre."

I precari di Potenza

Milena Bruno

"Sull'onda delle iniziative promosse dai Cobas in occasione delle elezioni delle RSU, tra dicembre e marzo nella provincia di Potenza si sono svolti alcuni incontri che hanno affrontato in maniera specifica le tematiche relative al precariato.

L'adesione alle assemblee è stata discreta soprattutto quando si è visto con chiarezza che la situazione penalizzante dovuta alla mancata pubblicazione delle graduatorie permanenti, si sarebbe protratta per tutto l'anno scolastico in maniera tutt'altro che transitoria.

Tuttavia la riuscita degli incontri è stata condizionata da diversi problemi, sia di carattere logistico, per la mancanza di un riferimento organizzativo nell'area territoriale maggiormente ricettiva (Vulturemelfese), sia di carattere politico-culturale, per la particolare fisionomia del precariato locale, che nei settori più dinamici e politicizzati è prevalentemente pendolare, costretto a muoversi quotidianamente dai grandi centri campani o pugliesi, mentre sugli altri pesano gli effetti di un modo di fare politica storicamente clientelare e familistico, una logi-

Fermiamo le esternalizzazioni!

(segue da pagina 9)

Marco D'Ubaldo

ca a cui non si sottrae nemmeno la sinistra di governo (non a caso uscita indenne dalla sfida elettorale). Tutto ciò fa sì che sia ancora prevalente la ricerca di una via privata e individuale alla soluzione dei problemi. In questo contesto difficile le iniziative del Coordinamento dei precari autorganizzati hanno avuto il merito di porre al centro dell'attenzione la necessità di creare un canale diretto di discussione e di confronto, non mediato dal filtro dei sindacati confederali.

Frammentate sul territorio, esigenze diverse e talora in contrasto tra loro attendono una risposta. Siamo solo all'inizio, l'esperienza di governo di questa sinistra servile e senza identità ci dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, la necessità di proseguire sulla strada dell'iniziativa diretta e dal basso."

Come Cobas precari stiamo decidendo di aderire, con la nostra piattaforma, allo sciopero nazionale dei precari indetto dal CIP il primo Giugno '01.

Inoltre stiamo discutendo (al momento di mandare in stampa l'articolo) su forme di lotta che siano volte al blocco degli scrutini e degli esami.

L'appuntamento estivo è a Genova dal 19 al 22 Luglio contro la globalizzazione ed il neoliberismo.

Per informazioni e contatti: www.cobas-scuola.org/precari
e-mail: precariacobas@yahoo.it
francoppoli@yahoo.it

La scure della "ristrutturazione" sta colpendo in maniera sempre più massiccia il pianeta scuola. L'opera di accorpamento selvaggio delle scuole sta significando la distruzione di decine di migliaia di posti di lavoro, ma questo è solo un primo tassello. Il disegno strategico è molto più articolato, non solo eliminare decine di migliaia di posti di lavoro ma anche di distruggerne altri migliaia trasformandoli in posti precari.

Il settore della scuola in cui questo processo si sta portando avanti con più forza è nel comparto ATA.

Due sono le direttrici su cui il

discorso dell'esternalizzazione, (privatizzare dei servizi e affidarli in gestione a strutture esterne alla scuola) sta marciando: da un lato nell'ambito della refezione e delle pulizie, dall'altro verso alcune funzioni del personale di segreteria.

La linea su cui Governo e CGIL - CISL - UIL si stanno muovendo è quella di ridurre almeno di un terzo il numero degli operatori scolastici dando in appalto il lavoro di pulizia nelle scuole, e contemporaneamente, nell'ambito del personale di segreteria, sperimentare forme diverse di contratti di lavoro.

Per far passare questa linea,

fanno leva su due elementi: una forte disoccupazione, per cui qualsiasi lavoro è meglio che niente; e l'"egoismo" dei lavoratori stabili che pur di migliorare la propria posizione preferiscono che alcuni servizi vengano dati all'esterno.

Come Cobas chiaramente non solo non siamo d'accordo su tutte le politiche che mirano a tagliare posti di lavoro, ma anche su tutte quelle politiche che mirano a distruggere posti di lavoro stabili. Siamo contro le cooperative di pulizia nelle scuole, così come riteniamo che i servizi mensa debbano essere gestiti direttamente e non attraverso cooperative.

I lavoratori debbono comprendere che si deve lottare per la diminuzione dei carichi di lavoro e per forti aumenti salariali, per far assumere i precari e gli LSU e per organizzare i lavoratori delle cooperative che debbono rivendicare un posto di lavoro stabile.

Per questo motivo vogliamo organizzare per la fine di settembre un convegno a Roma per trasformare questi lavoratori spezzettati in miriadi di cooperative o quei lavoratori che stanno sperimentando sulla loro pelle forme di contratti atipici in un unico soggetto che vada a rivendicare il posto di lavoro stabile.

La lotta degli LSU continua

Giorgio Partolino - Maria Teresa Sorlini

Il 21 aprile 2001 sono stati emanati i decreti interministeriali che procederanno alla "stabilizzazione" dei Lavoratori socialmente utili impiegati nella scuola. E' l'inizio dell'esternalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici. I provvedimenti, nel dettaglio, riguarderanno i lavoratori impegnati sia nelle mansioni di Collaboratore scolastico che d'Assistente amministrativo.

Collaboratori scolastici

Entro il 1° Luglio saranno affidate, tramite contratti stipulati tra dirigenti scolastici e imprese, consorzi o cooperative, i servizi di pulizia, che per i lavoratori significa un orario di 30 ore settimanali

(1.200.000 £. Mensili circa) massima flessibilità e mobilità sul territorio.

Assistenti amministrativi

Saranno stipulati contratti di collaborazione coordinata e continuativa direttamente tra il lavoratore ed il dirigente scolastico.

I finanziamenti per avviare le procedure di terziarizzazione, che ammontano a quasi 1000 Mld, copriranno soltanto fino al 2002, lasciando per gli anni successivi assoluta incertezza.

Lasciamo immaginare cosa succederà, e quale situazione di disagio ci sarà all'interno di un istituto che

avrà lavoratori di serie A e di serie B, che avranno mansioni identiche (ma già ora succede), ma con stipendi e soprattutto garanzie diverse. La certezza assoluta è che la precarizzazione si intensificherà anche ad altri lavoratori con contratti sempre più precarizzati, non escludendo nel prossimo futuro l'estensione, oltre al personale ATA anche ai docenti.

Non vogliamo portare avanti un discorso corporativo che riguardi esclusivamente le problematiche LSU, ma vogliamo e da sempre stiamo cercando di coinvolgere all'interno di questa lotta tutte le componenti della scuola, perché le dinamiche di precarizzazione tocchino tutti.

La lotta è unica dai docenti ai precari, per una riqualificazione complessiva della scuola, per dare, più in generale, un segnale di inversione di tendenza.

Ormai all'approssimarsi del 1° Luglio si fa pressante e forte la richiesta di collaborazione a tutto l'arco dei lavoratori e lavoratrici che si riconosce nei COBAS Scuola per contrastare e fermare in questo ulteriore passo verso il completo svilimento della scuola.

La lotta non si ferma ma prosegue con tutti i mezzi possibili, dalla presentazione di un documento alla Corte dei Conti che attesti la antieconomicità dell'esternalizzazione di contro ad un'assunzione in ruolo, all'avvio dei ricorsi per il riconoscimento dell'instaurazione del rapporto di lavoro e l'impugnare gli accordi intercorsi tra i Ministeri della P.I. e del Lavoro e CGIL-CISL-UIL-SNALS in quanto non rappresentativi degli interessi dei LSU. Soprattutto effettueranno un grande sciopero e una manifestazione nazionale che portino ad annullare lo sporco accordo fatto con i sindacati di Stato ed avvii un processo di apertura di assunzione nella P.I. per tutti i precari, LSU compresi.

In questa prospettiva è assolutamente necessario che laddove vi sia una presenza delle strutture dei Cobas scuola, si faccia lo sforzo di veicolare il più possibile le informazioni, le iniziative messe in campo, cercando di organizzare dove sia possibile o quantomeno di creare un collegamento con i Cobas LSU più vicini.

Certo non è la panacea di tutti i mali, ma crediamo che la solidarietà tra lavoratori sia lo strumento primario dei Cobas che li rende antagonisti ed inflessibili allo stato di cose presenti.



SEDI E RIFERIMENTI COBAS NELLE PROVINCE

SEDE NAZIONALE

ROMA - Via Sannio 61 - 00183
Tel. 06/70452452 Fax 06/77206060

PIEMONTE

ALBA (CN) Fulvia De Luise 0171/63471
CUNEO Mauro Cannata 0173/362947
LEGNAGO (VR) Paolo Brandi 0442/25541
TORINO Sede provinciale:
v. S. Bernardino 4 011-334345 -
347/7150917

LIGURIA

GENOVA Sede provinciale
Vico dell'agnello 2 int. 6 - 010-252549
LA SPEZIA Beppe Brizzolari 0187/997250
LIVORNO Sede provinciale:
v. Pieroni 27 - 0586-219063
SAVONA Luigi Ravera 019/801944

LOMBARDIA

BRESCIA Sede provinciale:
Via Sostegno 8/c - 030/2452080 (44489)
LODI Sandra De Vecchi Malabarba 0371/411202
MILANO Sede provinciale: V.le Monza 160
02/25707142 347/2509792
SONDRIO Saverio Marino 0342-200350
VARESE Sede provinciale Via De
Cristoforis 5 - 0331/843984

VENETO

ROVIGO Bertilla Lazzari 0425/33128
VENEZIA Angelo Zaccaria 041/5204730
VERONA Gino Mignacca 045/6800129
VICENZA Claudia Rancati 0347/64680721

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO Teresa Rusciano 0461/824493

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE Adriana Donini 040/309909
UDINE Valentino Roiatti 0432/545433

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA Sede provinciale e regionale:

Via Cuccoli 1/E - 051/503180 (tel/fax)
FORLÌ Gabriele Turci 0343/66154
IMOLA (BO) Sede:
V. Selice 13/a 0542/28285
MODENA Antimo Santoro 347/7350952
RAVENNA Bruno Dal Pane 0544/500324

TOSCANA

AREZZO Ivana Aglietti 0575/680289
FIRENZE-PRATO Sede interprovinciale
Via dei Pilastri 41/R 055/244430 -
fax 055/2342713
LUCCA Andrea Polcri 0583/47259
MASSA CARRARA Paolo Vannucci 0585/786334
PISA Sede provinciale:
Via S. Lorenzo 38 - 050/553435
PISTOIA Sede provinciale
Via Porta S. Marco 134 - 0573/27672
(tel/fax)
SIENA Alfredo Camozzi 0577/311014

MARCHE

ANCONA Sede provinciale:
V. degli Orefici 5 335/8110981
ASCOLI Fabio Donati 0736/261278
IESI (AN) Rossana Montecchiani 339/3243646

UMBRIA

PERUGIA Sede provinciale Via del
Lavoro 29 - 075/5057404
TERNI Sede provinciale: V. de Filis 7
0744/421708 328/6536553

LAZIO

ANAGNI (FR) Attilio Quattrocchi 0775/726882
ARICCIA (RM) Sede V. Indipendenza 23/25 06/9332122
BRACCIANO (RM) Sede:
Via Oberdan 12 - 06/9987912 (tel/fax)
CASSINO (FR) Rocco Rossi 335/8366006
COLLEFERRO (RM) Daniele De Bartolo 06/23235285
FORMIA (LT) Sede:
Via Rubino 112 - 0771/269571

FROSINONE Sede provinciale:
Via Garibaldi 24 - 0775/853516
368/3821688
LATINA Sede: c. della Repubblica 263 -
328-9472061
OSTIA (RM) Sede: V. M.V. Agrippa 7h
06/5690475 3391824184
RIETI Isabella Piperno 0746/202635
TIVOLI (RM) Sed:
Vicolo dei Leoncini 338/4663209
VELLETRI (RM) Mirella Varroni 06/9620038
VITERBO Marco Prestininzi 0761/340441

ABRUZZO

CHIETI Giorgio Bellelli 339/5856681
L'AQUILA Giandomenico Petrollini 0862/312613
MACERATA Paola Battisti 347/5427313
PESCARA Sede provinciale:
V. Tasso 85 339/5856681
TERAMO Alba Napolitani 0881/411348
Gabriella Di Nardo 0861/246018

MOLISE

CAMPOBASSO Franco Novelli 0874/62200

CAMPANIA

AVELLINO Nicola Santoro 333/2236811
CASERTA Francesco Rozza 0823/322303
NAPOLI Sede provinciale:
P.zza Bellini 68 - 081/296715 (tel/fax)
SALERNO Antonella Alfano 089/467660

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ) Gerardo Melchionda 0973/40175
POTENZA Sede regionale e provinciale:
0971/23158

PUGLIA

BARI Maria Grazia Illuzzi 080/5233041
BRINDISI Franca Cammarota
080/4446835
FOGGIA Maria Lucia Pacella 0881/616412
LECCE Giovanni Secli 0832/302163

LUCERA (FG) Sede di Capitanata:
V.Curiel 6 349/5000356
TARANTO Sede provinciale
Via Regina Elena 1 - 099/4535850 (tel/fax)

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS) Antonella D'Agostino 0981/26340
COSENZA Sede provinciale:
v. del Temben 19 - 0984-791662
CROTONE Giusi Aciri 338/6262175
REGGIO CALABRIA Sede provinciale
V. Reggio Campi 2° tronco 121
0965/811281
VIBO VALENTIA Sede provinciale
P. del Lavoro 9 0963/472246

SARDEGNA

CAGLIARI Sede provinciale e regionale:
Via Donizetti 52 - 070/485378 (tel/fax)
070/454999
NUORO Gianluigi Deiana 0783/651520
ORISTANO Gabriella Cauli 0783/78043
SASSARI Sede provinciale:
V. Marogna 26 349/8073540

SICILIA

AGRIGENTO Alberto Todaro 339/4950622
CALTANISSETTA Sede provinciale:
V. Roma 31 0934/21085
CATANIA Sede Provinciale:
V. Plebiscito 273 095/2500232
ENNA Achille Bonifacio 0935/29936
GELA Rocco Abela 368/7306173
MESSINA Sede provinciale
Via D'Amore 11 - 090/670062
PALERMO Sede provinciale:
P.zzaUnità d'Italia 11 - Tel. 091/349192 -
fax 091/349250
RAGUSA Venera Carpinato 0932/228304
SIRACUSA Giovanni Angelica 0931/701745
TRAPANI Calogero Catalanotto 0924/906454

Per comunicare con il giornale:

redazione
via Sannio, 61 - 00183 Roma
tel. 06/70452452 fax
06/77206060
E-mail: mail@cobas-scuola.org

La versione telematica del
giornale si trova presso il sito
Cobas: www.cobas-scuola.org

La possibilità per i Cobas
di mantenere ed ampliare
gli spazi di agibilità
sindacale è legata anche
al numero di iscrizioni.
Chi vuole aderire ai Cobas
o avere informazioni
può rivolgersi al
riferimento più vicino tra
quelli pubblicati in questa
pagina.



Tutti i Cobas nella Confederazione

**Mozione conclusiva approvata all'unanimità
dall'Assemblea nazionale del 1° maggio**

Nell'Assemblea nazionale convocata il 1° maggio 2001 a Roma le organizzazioni "Cobas Confederazione dei Comitati di base" e "Sindacato intercategoriale dei Comitati di base per la solidarietà, l'unità e la democrazia" si sono unificate ed hanno dato vita all'associazione "Cobas Confederazione dei Comitati di base per la solidarietà, l'unità e la democrazia", denominata brevemente "**Confederazione Cobas**".

Il simbolo dell'associazione è "COBAS" inserito in un cerchio con la scritta "solidarietà unità democrazia". La bandiera è rossa con la scritta "COBAS confederazione dei comitati di base".

Il percorso di unificazione aperto con la grande manifestazione del 1° maggio dello scorso anno promossa dalla Confederazione e dal SinCobas rappresenta una concreta inversione di tendenza alla frammentazione delle attuali organizzazioni sindacali antagoniste. Percorso già avviato in precedenza con la fusione tra Coordinamento nazionale Cobas e Cobas Scuola e, più recentemente, con quella tra Sindacato di Base SdB e SinCobas.

La Confederazione Cobas lavora alla costruzione di una nuova e più forte organizzazione di lavoratori e lavoratrici in grado di rilanciare il conflitto contro il padronato, contro l'offensiva liberista condotta in Italia sia dal centrodestra sia dal cen-

trosinistra e che sappia costruire un'alternativa di massa ai sindacati di stato e concertativi. Un'organizzazione che si batte per sconfiggere la disoccupazione strutturale, la precarizzazione del lavoro, la distruzione del servizio pubblico e la privatizzazione/aziendalizzazione di scuola - sanità - energia - trasporti - telecomunicazioni, lo smantellamento delle pensioni, il furto delle liquidazioni. Puntiamo ad un nuovo soggetto anticapitalista che sappia unificare la lotta sindacale e quella politica, la vertenzialità sui luoghi di lavoro e sul territorio con un progetto di trasformazione della società, la battaglia dei diritti di chi lavora con quelli dei migranti, contro l'esclusione sociale, la devastazione ambientale e alimentare, la negazione del diritto alla casa: una forza fondata sull'autorganizzazione, estranea alle pratiche burocratiche del sindacalismo di stato e di mestiere, che conquisti il pieno diritto di rappresentanza e di sciopero, strumenti essenziali per qualsiasi battaglia di classe.

La Confederazione Cobas, partendo dal conflitto nelle fabbriche, nelle scuole e in tutti i luoghi di lavoro e dalla realtà sociale di coloro che il lavoro non lo hanno o subiscono quello "al nero", il cosiddetto atipico, il lavoro totalmente precarizzato e flessibilizzato, si propone di ricomporre uno schieramento plurale capace di arrestare l'offensiva liberista, un blocco antagonista capace di reggere le sfide che il capi-

talismo globale pone all'intera umanità. Seattle, Praga, Nizza, Davos, Porto Alegre, Napoli e prossimamente Genova sono la dimostrazione che "un altro mondo è possibile": costruiamolo insieme a tutte e tutti coloro che in Italia e nel mondo, partendo dal conflitto capitale e lavoro, si battono contro il dominio del profitto e della merce.

La Confederazione Cobas non nasce in contrapposizione ad altre esperienze; è anzi un'organizzazione aperta a tutte e tutti coloro che individualmente e collettivamente si riconoscono nei fondamenti di questo progetto. Un confronto è già avviato con altre realtà di lotta, a partire in primo luogo da quelle che operano nel settore dei trasporti, ma anche con organizzazioni del mondo agricolo, con associazioni e centri sociali con cui intende avviare una consultazione permanente.

Nelle prossime settimane le assemblee delle strutture aderenti alla nuova Confederazione discuteranno lo Statuto e il Regolamento messi a punto dalla Commissione, che a fine giugno saranno votati definitivamente dall'assemblea dei delegati.



**Ordine del giorno approvato all'unanimità
dall'Assemblea nazionale del 1° maggio**

L'assemblea costituente della nuova Confederazione Cobas riunita il 1° maggio a Roma c/o il CSOA ex Snia Viscosa vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

La Confederazione Cobas, a proposito del clima torbido innescato dalla mirata distribuzione di decine di comunicati riferiti all'episodio della bomba carta al portone delle sedi dell'Associazione amicizia con gli USA,

RIBADISCE

che questa sciagurata attività di propaganda "armata" non trova alcun credito tra i lavoratori e il movimento antagonista, in quanto le articolazioni del mondo del lavoro e del sociale che si sono viste recapitare in varie forme quel messaggio idiota hanno già bocciato e condannato l'avventurismo di simili gruppetti che attraverso l'autoesaltazione del gesto altisonante nascondono tutta la loro impotenza e la fuga dalle autentiche difficoltà del conflitto anticapitalista. La storia ci insegna che i processi di liberazione si realizzano solo attraverso l'azione collettiva e di massa.

RITIENE

strumentale la furibonda campagna orchestrata attraverso i media dal coro uniforme delle due compagini elettorali che ritrovano ufficialmente unità e coerenza solo "contro il terrorismo". Questi politicanti hanno colto la palla al balzo offerta dal-

l'ammiccante bomba per scagliarsi contro la limpida e incessante azione globale dei movimenti antagonisti, che si ritrovano in tutto il mondo insieme nella sfida al capitalismo e alle sue nefandezze. Le 2 compagini elettorali stanno facendo a gara nell'accostare la bomba e i suoi deliranti messaggi con quanto potrà avvenire a Genova contro il G8, creando in proposito allarmismo mirante a dividere il movimento antagonista in "buoni" con cui dialogare e "cattivi" da criminalizzare, in uno scenario già gravato dalla crescente militarizzazione e da una feroce attività repressiva.

CONDANNA

quanto accaduto e documentato a Napoli nelle giornate di marzo contro l'OCSE e il ripetersi a Roma il 25 aprile. Ovvero le cariche furibonde delle forze dell'ordine, i pestaggi distruttivi che hanno causato centinaia di feriti gravi, la Questura e le caserme trasformate in terra di nessuno dove non vigono più le libertà democratiche.

Questo ed altro ancora la dicono lunga sulla responsabilità del governo di centrosinistra, sugli indirizzi e i proclami del Ministro dell'Interno Bianco, sul clima fosco e minaccioso che si intende far gravare sui manifestanti del G8 in luglio a Genova.

SOSTIENE

che questo scenario non è casuale. Che è frutto di scelte ben precise che hanno portato via via ad impedire con leggi liberticide i diritti di sciopero, di rappresentanza e di agibilità sindacale democratica. Le stesse che dispongono la precarizzazione di massa attraverso rapporti di lavoro "al nero", atipici e a termine, ovvero con annessa e ovvia libertà di licenziamento e negazione di qualsiasi negoziazione salariale e normativa e/o di parvenza contrattuale, condizioni che rendono superflue la cassa malattia, la pensione, la liquidazione.

CONFERMA

che non ha alcuna intenzione di subire questa sottrazione di libertà e spazi di democrazia e, che farà di tutto per riconquistarli e allargarli sapendo bene che questa è una sfida permanente che oppone lo stato capitalistico al moto della trasformazione sociale. Trasformazione che ispira le lotte quotidianamente i Cobas portano avanti in tutti i luoghi di lavoro e nei territori per promuovere l'autorganizzazione sociale.

